

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

338^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-42

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 43

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 45-78

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1213-B) Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	2, 26, 32 e passim
IOANNUCCI (FI), relatrice	3, 26
DENTAMARO (Misto-Udeur-PE)	5
BAIO DOSSI (Mar-DL-U)	6
FRANCO Vittoria (DS-U)	9
DE PETRIS (Verdi-U)	11
SOLIANI (Mar-DL-U)	13
FASSONE (DS-U)	17
D'IPPOLITO (FI)	20
BOLDI (LP)	22
DATO (Mar-DL-U)	23
MANZELLA (DS-U)	25

* PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità	Pag. 27
SODANO Tommaso (Misto-RC)	29
MAFFIOLI (UDC)	30
TOIA (Mar-DL-U)	31, 32
PAGANO (DS-U)	34
CONSOLO (AN)	36, 37
ALBERTI CASELLATI (FI)	38
Accertamento del numero dei presenti	39
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	40

Seguito della discussione della proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge costituzionale:

(1472) Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte (Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; Piscitello ed altri; Pisapia; Zanettin ed altri; Bertinotti ed altri) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	40, 41, 42
DE ZULUETA (DS-U)	40, 41
Verifiche del numero legale	40, 41

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
N. 1213-B:

Articolo 1	43
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
Tuate NEL CORSO DELLA SEDUTA** *Pag. 45***COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI
ITALIANI ALL'ESTERO**

Costituzione e composizione 55

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 55

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 56

GOVERNO

Trasmissione di documenti 56

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**Annunzio *Pag. 42*

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 56

Mozioni 57

Interpellanze 59

Interrogazioni 60

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 77

ERRATA CORRIGE 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Acquisito l'assenso dei Gruppi parlamentari, dispone l'inversione dell'ordine del giorno e passa all'esame del disegno di legge costituzionale n. 1213-B.

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1213-B) Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, dopo la discussione generale il disegno di legge costituzionale è

sottoposto in seconda deliberazione solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso e che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, per tale votazione è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospende la seduta per quindici minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,51.

PRESIDENTE. Riprende la seduta e autorizza la senatrice Ioannucci a svolgere la relazione orale.

IOANNUCCI, *relatrice*. Con il disegno di legge in discussione l'eguaglianza formale sancita dall'articolo 51 rispetto all'accesso alle cariche elettive diventa eguaglianza sostanziale, in quanto vengono espressamente previsti provvedimenti in grado di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne. Attraverso tale disposizione verrà realizzata la democrazia paritaria sostanziale, che rappresenta la forma più alta di Stato democratico e sarà attuato uno dei principi informatori della Costituzione. Esprime soddisfazione per la capacità dimostrata dalla maggioranza e dal Governo, a differenza della precedente maggioranza, di concretizzare in un provvedimento legislativo tale sostanzializzazione del principio di pari opportunità e auspica che l'ampio consenso riscosso possa manifestarsi anche nell'elaborazione delle ulteriori riforme, indispensabili per restituire unitarietà e logicità all'assetto istituzionale del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e LP e dei senatori Salzano e Fassone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Esprime soddisfazione per l'inserimento in Costituzione della promozione delle pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso al Parlamento, già previsto in riferimento all'elezione dei Consigli regionali. Alcune notazioni polemiche della relatrice stonano rispetto al consenso *bipartisan* manifestatosi sul provvedimento, la cui mancata approvazione nella precedente legislatura non è certo addebitabile al centrosinistra. Questo passaggio parlamentare è una tappa importante ma non conclusiva, in quanto la norma si limita ad affermare un principio e necessita di provvedimenti applicativi; auspica pertanto un'ulteriore elaborazione legislativa, che consenta al più presto di realizzare gli strumenti per un'effettiva e piena attuazione dell'articolo 51 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Betta*).

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). La modifica dell'articolo 51 della Costituzione è un passo importante, anche se non decisivo, per la realizzazione della piena parità all'interno delle istituzioni tra uomini e donne, senza la quale la democrazia è incompiuta. Il riconoscimento della centralità della donna nella società è un processo lungo, che sebbene acquisito cultural-

mente non è ancora realizzato, particolarmente in riferimento alla crescita della rappresentanza femminile negli organi elettivi ed all'accesso alle sfere decisionali delle istituzioni. Le donne ritengono che una loro più ampia presenza nelle istituzioni sia garanzia di rinnovamento delle stesse, in quanto la bassa rappresentanza femminile è un punto nodale della crisi della democrazia. Il disegno di legge in discussione, pur necessitando ulteriori passaggi applicativi attraverso la legislazione ordinaria in materia elettorale, è un segnale importante verso la realizzazione di una democrazia compiuta grazie al contributo determinante della rappresentanza femminile. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Il provvedimento in discussione è un risultato importante, frutto dell'impegno profuso già nella precedente legislatura, per il riconoscimento anche nella Costituzione di una più equa rappresentanza politica delle donne, tenuto conto che il testo dell'articolo 51 non si è dimostrato in grado di realizzare un'effettiva uguaglianza. Difatti, nonostante l'affermazione delle donne nel mondo del lavoro, è irrisoria la rappresentanza femminile nelle istituzioni. La disposizione, senza intaccare il carattere universale della rappresentanza, realizza un passo avanti sulla strada dell'eguaglianza sostanziale, in conformità alla Carta dei diritti fondamentali dell'Europa che prevede la possibilità di provvedimenti specifici a favore del sesso sottorappresentato, in assenza dei quali l'eguaglianza formale potrebbe risultare elusiva del principio di giustizia. L'approvazione del disegno di legge riveste un importante valore anche dal punto di vista simbolico ed apre una nuova fase nella quale, oltre ad individuare i meccanismi più opportuni per realizzare il dettato costituzionale, si dovrà operare per rimuovere pregiudizi ed ostacoli di qualsiasi natura. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U e del senatore Togni. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). L'esame del disegno di legge di modifica dell'articolo 51 della Costituzione non è stato accompagnato in Parlamento e nel Paese da un dibattito approfondito sulle implicazioni dell'introduzione nella Carta costituzionale di un principio di grande rilevanza per la democrazia. I Verdi, che sin dalla prima lettura avevano espresso riserve ritenendo più preciso rispetto al concetto di pari opportunità quello di parità di accesso, esprimono comunque un giudizio positivo sul disegno di legge, che deve costituire un punto di partenza per una riflessione sulla natura stessa della democrazia italiana, sugli ostacoli che determinano la scarsa presenza delle donne nelle cariche pubbliche elettive e sugli strumenti legislativi più idonei a rimuoverli. A tale proposito, è necessario che il Governo definisca il percorso legislativo con il quale intende attuare il principio introdotto in Costituzione, nella consapevolezza che la concreta realizzazione della parità di accesso alle cariche pubbliche elettive tra uomini e donne contribuirebbe a dare nuova solidità alle istituzioni democratiche e a rinnovarle con un ancoraggio più forte alla realtà sociale del Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-Udeur-PE*).

SOLIANI (*Mar-DL-U*). La democrazia cresce se dimostra di essere in grado di riconoscere le dinamiche espresse dalla società ed i nuovi soggetti che si affacciano sulla scena pubblica. La proposta integrazione dell'articolo 51 della Costituzione, in coerenza col principio sancito dall'articolo 3 di rimozione degli ostacoli al pieno sviluppo della persona ed alla partecipazione alla vita politica, si inserisce nel processo di riconoscimento del ruolo delle donne nella società avviato negli ultimi cinquant'anni in Italia, attraverso la politica delle azioni positive, i provvedimenti che ne sono derivati e l'intreccio con la legislazione comunitaria: con tale modifica la Costituzione recepisce gli esiti di un processo culturale lungo e complesso, i cui esiti non sono scontati, e si mantiene coerente con le modifiche della società. È del resto auspicabile che anche la nuova Costituzione europea esprima nella misura più matura possibile il principio paritario tra uomini e donne. Affermare la capacità delle donne di essere presenti con autorevolezza nei processi decisionali contribuisce alla crescita delle istituzioni ed offre all'Italia un ruolo più forte per favorire il dialogo con le donne di altri Paesi e di altre religioni. La modifica dell'articolo 51 deve costituire il punto di partenza per provvedimenti specifici che adeguino l'Italia alla realtà europea, offrendo strumenti per assicurare condizioni di partenza uguali agli uomini ed alle donne, in particolare per quanto riguarda l'accesso alle cariche pubbliche elettive: in tale contesto un ruolo specifico possono svolgere le forze politiche ed i partiti agendo autonomamente per una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE. Molte congratulazioni*).

FASSONE (*DS-U*). L'inadeguata presenza delle donne nelle cariche pubbliche elettive dipende dalla chiusura del mondo politico maschile, dai condizionamenti naturali e culturali che rendono le donne meno libere di intraprendere la carriera politica ed anche da un rifiuto delle donne rispetto all'attuale modello di politica. La legislazione posta in essere soprattutto negli ultimi quindici anni ha individuato strumenti diversi per assicurare pari opportunità alle donne, senza tuttavia precisare gli obiettivi della propria azione ed ora, affinché la modifica dell'articolo 51 non sia una norma manifesto o peggio una cinica forma di galanteria istituzionale, è necessario adottare misure che concretamente consentano di liberare le donne dai condizionamenti sociali e culturali e diano loro la capacità di realizzare le proprie aspirazioni politiche. Un ruolo particolare potranno svolgere in tale direzione, come evidenziato con chiarezza dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, i partiti, i movimenti politici e le associazioni; ma è anche necessario che lo Stato fornisca risorse, strutture e servizi che accrescano la qualità della vita delle donne, consentendo loro di non rinunciare, se lo desiderano, ad una maggiore partecipazione alla vita politica, possibilmente ad un diverso modo di fare la politica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e FI e del senatore Moncada. Congratulazioni*).

D'IPPOLITO (*FI*). La modifica dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta un importante traguardo nel lungo cammino verso l'emancipazione femminile in quanto l'inserimento delle pari opportunità tra i valori di rango costituzionale costituisce la presa di coscienza del fatto che la scarsa partecipazione femminile alla vita istituzionale e politica è una questione rilevante per tutta la società e che va rimossa al fine di raggiungere una democrazia compiuta. Alla modifica costituzionale, giunta oggi dell'esito finale, fortemente voluta dal ministro Prestigiacomo, la maggioranza e il Governo hanno assegnato priorità assoluta nella consapevolezza di rispondere ad un impegno assunto per superare quelle disparità che impediscono alla donna lo svolgimento di un ruolo da protagonista nella società. (*Applausi dal Gruppo FI e del ministro Prestigiacomo*).

BOLDI (*LP*). L'approvazione in via definitiva del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 rappresenta un importante risultato per il Governo che consente di porre una prima pietra per superare quel *deficit* di democrazia che si concretizza in una sottorappresentanza delle donne nelle istituzioni, con ciò impedendo l'immissione nell'agenda politica di talune problematiche e privando la democrazia di un punto di vista originale sulle singole questioni. Una maggiore presenza femminile nelle istituzioni rappresenterà l'occasione per stimolare interventi a favore della famiglia volti consentire una maggiore partecipazione femminile alla vita lavorativa e sociale, obiettivi per i quali già nel Libro bianco sul *welfare* vengono fornite importanti indicazioni. (*Applausi dal Gruppo LP e della senatrice Ioannucci*).

DATO (*Mar-DL-U*). Pur avendo presentato una proposta di legge ben più incisiva di modifica dell'articolo 51, ritiene che l'approvazione del disegno di legge sia importante per abbattere ostacoli innanzitutto di carattere formale. Attende però dal Ministro per le pari opportunità azioni positive sia di ordine legislativo che in termini di interventi attivi a favore della donna, e non solo della famiglia, per rimuovere quegli ostacoli che ne impediscono un pieno inserimento nell'attività lavorativa e sociale e per valorizzarne lo specifico ruolo nella società. Ciò implica la destinazione di risorse a favore delle politiche sociali – il che non sembra invece nelle priorità dell'attuale Governo – nella consapevolezza del valore che esse assumono nel futuro in termini di limitazione delle spese e riduzione degli sprechi. Al fine di favorire la partecipazione delle donne alle istituzioni, sollecita inoltre un maggior impegno del Ministro nel dare nuova vitalità agli organismi per le pari opportunità nonché nel sostenere, stante la trasversalità che riveste la questione della partecipazione femminile alla politica, iniziative legislative e politiche proposte dall'opposizione (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e del senatore Moncada. Congratulazioni*).

MANZELLA (*DS-U*). Precisa che nella Carta costituzionale e già prevista la parità di accesso alle cariche elettive laddove l'articolo 117,

nella vigente formulazione solennemente sancita dal *referendum* del 2001, espressamente reca che le leggi regionali, nel rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica, promuovono la parità di accesso alle cariche elettive. Rispetto a tale formula la modifica dell'articolo 51 proposta rappresenta un arretramento concettuale in quanto appare decisamente più generica. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

IOANNUCCI, *relatrice*. La modifica in oggetto assume un carattere decisamente più ampio rispetto a quella prevista nell'articolo 117 e rappresenta un'innovazione sostanziale consentendo di intervenire anche attraverso provvedimenti amministrativi. Senza alcun intento polemico, rivendica alla maggioranza e al Governo il raggiungimento di questo importante traguardo, nella consapevolezza che ulteriori risultati potranno essere conseguiti attraverso un lavoro positivo anche con l'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Fassone*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Esprime soddisfazione per la rapidità con cui il Parlamento è giunto all'approvazione finale del disegno di legge costituzionale e ringrazia tutti i parlamentari che hanno contribuito a tale importante risultato. Respinge le critiche riguardo all'assenza da parte del Governo di politiche a favore della donna, in quanto l'Esecutivo ha inteso assegnare fin dall'inizio assoluta centralità alla famiglia, che appare come momento fondamentale e inscindibile dalla questione femminile. Peraltro, la modifica costituzionale proposta è la dimostrazione concreta della sensibilità del Governo e della maggioranza nel farsi carico di una questione così rilevante, nella consapevolezza del valore che assume la partecipazione femminile agli organismi istituzionali e in tale direzione auspica che anche i partiti assolvano un ruolo significativo già a partire dalle prossime elezioni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Dichiara il voto di astensione dei senatori di Rifondazione comunista per i limiti del disegno di legge che non concorre significativamente a rimuovere gli ostacoli reali sulla strada di un'effettiva partecipazione delle donne alla vita politica. Peraltro, la Carta costituzionale, in particolare lo stesso articolo 51, al comma 1,

già contiene significative affermazioni in ordine alla parità uomo e donna nell'accesso agli uffici pubblici e pertanto il disegno di legge si configura come un'affermazione generica contraddetta dalla politica del Governo, fortemente penalizzante nei confronti delle donne.

MAFFIOLI (*UDC*). Esprime il convinto voto favorevole del suo Gruppo alla rilevante modifica costituzionale, auspicando che si introducano al più presto le specifiche norme a favore della donna, con riferimento alla politica e alla famiglia, che le consentano di raggiungere i traguardi auspicati. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

TOIA (*Mar-DL-U*). Il fatto che siano intervenute nel dibattito le senatrici del suo Gruppo, di cui annuncia il voto favorevole, non dimostra il disimpegno dei colleghi uomini, che anzi ringrazia per la sensibilità avuta nel riconoscere in questo modo il lavoro svolto nella scorsa legislatura soprattutto dalla componente femminile del Gruppo stesso; ciò non toglie che l'intera Margherita si assume pienamente la responsabilità di garantire al suo interno la rappresentanza parlamentare della società, soprattutto dopo l'adozione del sistema maggioritario, trattandosi di una questione di democrazia e non di una battaglia a favore delle donne. Il problema è di ordine culturale, come ha sottolineato la Corte costituzionale, ed è presente in misura maggiore in uno dei due schieramenti. Al riguardo il Ministro per le pari opportunità dovrebbe accettare le critiche rivolte dalla senatrice Dato e incentivare le iniziative del suo Dicastero con misure concrete, su cui potrebbe svolgersi una discussione specifica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e dei senatori Filippelli e Peterlini. Congratulazioni*).

PAGANO (*DS-U*). Nel sottolineare l'importanza del voto di oggi, che conclude un lungo percorso su una questione fondamentale, dissente dal Ministro per le pari opportunità, non ritenendo che si possano considerare sovrapponibili le politiche familiari e quelle per la donna o di genere, in quanto le prime non assorbono le seconde. Si tratta invece di dare una specificazione al principio di uguaglianza contenuto nell'articolo 3 della Costituzione, garantendo la neutralità della rappresentanza politica, secondo le indicazioni della Corte costituzionale, e quindi non introducendo le quote di riserva, ma assicurando l'uguaglianza sostanziale per il riequilibrio della rappresentanza, dato che l'Italia è al 69° posto nel mondo sotto questo profilo, con una percentuale che ricalca quella dell'Assemblea costituente; è necessario allora che anche per la politica, come per l'accesso a talune cariche e nei concorsi pubblici, siano stabilite regole certe, non per favorire le candidate, ma per assicurare la piena rappresentanza democratica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U, del sottosegretario Valentino e dei senatori Contestabile, Ioannucci e D'Ippolito. Congratulazioni*).

CONSOLO (AN). Il suo Gruppo voterà a favore di un provvedimento di iniziativa governativa, fermamente voluto dal ministro Prestigiacomo, che non riguarda il problema numerico della rappresentanza politica, bensì la piena attuazione di un diritto pubblico soggettivo alla partecipazione politica previsto dalla Costituzione. Pertanto, dispiace l'astensione di Rifondazione Comunista, che si traduce in un voto contrario. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

ALBERTI CASELLATI (FI). Rispondendo al senatore Manzella, ritiene che la positività della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, concernente l'obbligo dello Stato e delle Regioni di garantire l'esercizio di un diritto fondamentale in misura paritaria tra uomini e donne, risieda proprio nell'allargamento di un diritto di libertà a favore dell'intera società e non solo delle donne. Quindi non si può parlare di arretramento, bensì di evoluzione e di valorizzazione del ruolo femminile, corrispondente alla crescita professionale ed economica delle donne, cui spesso non corrisponde un analogo grado di evoluzione da parte maschile; è rimasta inattuata infatti quella parte della legge n. 151 del 1975, sul diritto di famiglia, che prevedeva l'interscambiabilità dei ruoli all'interno della stessa e che avrebbe agevolato l'ingresso delle donne nella società. Per tali ragioni, il suo Gruppo voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e della senatrice Pagano. Congratulazioni*).

Previo accertamento del numero dei presenti, disposto dal Presidente ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento e con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, il disegno di legge costituzionale, composto del solo articolo 1. (Generali applausi).

Seguito della discussione della proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge costituzionale n. 1472

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri sulla proposta del senatore Maffioli di rinvio del provvedimento in Commissione è mancato il numero legale. Su richiesta della senatrice DE ZULUETA (DS-U), dispone la verifica e avverte che il Senato in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,42.

PRESIDENTE. Sempre su richiesta della senatrice DE ZULUETA (DS-U), dispone nuovamente la verifica del numero legale. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,44, è ripresa alle ore 13,10.

PRESIDENTE. Su richiesta ancora della senatrice DE ZULUETA (*DS-U*), dispone la verifica del numero legale. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,12.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Antonione, Baldini, Bergamo, Bobbio Norberto, Bosi, Bucciero, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, Ferrara, Mantica, Marano, Massucco, Mugnai, Pasi-nato, Saporito, Sestini, Siliquini, Tunis, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Crema, Giovannelli, Gubert e Nessa, per l'attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bonatesta, Bonfietti, Castagnetti, Compagna, Manieri e Pirovano, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Curto, Gentile, Maritati, Nocco e Vizzini, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa; Centaro, per partecipare ad un convegno sulla criminalità nel Mezzogiorno; Tomassini, per partecipare ad un programma televisivo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, acquisita l'opinione dei Gruppi, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare alla discussione del disegno di legge n. 1213-B, concernente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1213-B) Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1213-B, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, è sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previe dichiarazioni di voto.

Ricordo altresì che ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in sede di seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale è approvato se nella votazione finale ottiene il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,50).

La seduta è ripresa.

La relatrice, senatrice Ioannucci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Ioannucci.

IOANNUCCI, *relatrice*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, un lettore attento della Costituzione non può non domandarsi come mai l'articolo 51, pur esprimendo un principio fondamentale dell'ordinamento costituzionale, non sia stato ricompreso tra i primissimi articoli. Eppure, da un lato, concretizza il riconoscimento di un diritto politico del cittadino, che proprio per questa sua natura è primario ed inviolabile, dall'altro, realizza, o meglio tende a realizzare, in maniera sostanziale, la democrazia della Repubblica garantendo l'ingresso di tutti i cittadini nel tessuto vitale delle sue istituzioni.

Accade così che l'articolo 51 della Costituzione è stato sempre visto come ripetitivo o al massimo specificativo di quell'articolo 3 della Costituzione che concretizza, invece, per antonomasia il principio di uguaglianza. Ma se è vero che l'ambito di applicazione dell'articolo 51 è il medesimo dell'articolo 3 della Costituzione, cioè il principio di uguaglianza, è altrettanto vero che questa coincidenza non deve far credere che sia semplicemente ripetitivo o specificativo del primo.

La differenza tra i due articoli è infatti profonda e non sfugge neppure ad una frettolosa lettura. Non per nulla l'articolo 51, a differenza dell'articolo 3 della Costituzione, proclama il principio di uguaglianza non solo dinanzi alla legge, ma innanzitutto dinanzi alle autorità ed agli enti che dovranno osservare, anche in assenza di una norma specifica, condizioni di uguaglianza.

Dunque, non una sovrapposizione di norme, ma soprattutto due differenti discipline dello stesso principio: l'uguaglianza. Tuttavia, mentre l'articolo 3 riflette, nei primi due commi, le due distinte concezioni della parità fra gli individui, uguaglianza sostanziale ed uguaglianza giuridica, non altrettanto si riscontra nella formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione. Ed infatti, mentre nell'articolo 3 si amalgamano il concetto di uguaglianza (pari diritto ad un bene) e quello di egualitarismo (diritto ad un pari bene), nell'articolo 51 della Costituzione non si riscontrano tutti quegli elementi che riescono a convertire l'uguaglianza in equità.

Con la modifica in esame, l'articolo 51 dà luogo finalmente a quel passaggio dall'uguaglianza formale all'uguaglianza sostanziale, prevedendo espressamente la promozione di provvedimenti che concretizzino le pari opportunità. La novella, dunque, fa sì che il principio di uguaglianza trovi la propria sostanzializzazione non solo nel rimuovere posizioni di vantaggio, per porre tutti i candidati sulla medesima linea di partenza, ma nel concretizzare la parità nei punti di arrivo.

Si passa, quindi, da un grado di generalità normativa allo specifico rispetto di un'uguaglianza sostanziale attraverso disposizioni di settore promosse dalla Repubblica, superando così la distinzione tra disporre e provvedere e proiettando l'attività provvedimentale verso un modello in divenire, in cui gli strumenti di azione del principio di uguaglianza sostanziale non siano meramente integrativi della parità formale, ma ne rappresentino, piuttosto, il superamento. In fondo, a ben riflettere, è l'uguaglianza formale a possedere le qualità di un'eccezione alla regola dell'uguaglianza sostanziale.

Per questo nella precedente relazione sottolineai che con l'approvazione del disegno di legge in esame si concretizza non già una modifica della Costituzione, ma piuttosto l'attuazione della stessa, garantendo alla Repubblica l'opportunità di ricercare nuove soluzioni e più adeguati strumenti di intervento, che possono e debbono muovere proprio dall'individuazione delle cause che non hanno permesso l'esercizio di quel principio di uguaglianza alle cariche elettive ed agli uffici pubblici che il legislatore costituzionale aveva concretizzato nell'articolo 51 della Costituzione.

Insomma, se la democrazia basata sulla parità dei diritti tra uomini e donne non si è realizzata nell'accesso alle cariche elettive (così come è evidentemente avvenuto), allora è stato violato l'articolo 51 della Costituzione. Consentire alla Repubblica, con l'integrazione in esame, di rendere fattuale il principio democratico di uguaglianza è un'oggettiva necessità per tutelare ed attuare lo spirito cardine della Costituzione.

La democrazia paritaria sostanziale è la forma più alta di realizzazione di uno Stato democratico. Facciamo che, in suo nome, l'uguaglianza fra i sessi, da principio informatore dell'ordinamento divenga diritto sostanziale, perdendo quella generalità ed astrattezza che pure sono fondamentali, per trovare la sua essenza sostanziale non più nel concetto di possibilità d'azione, così come indicato nel primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, ma in quello più fattivo di promozione, ossia di azione dovuta e necessaria che la novella costituzionale del disegno di legge oggi in esame intende realizzare. Il tutto, fra l'altro, garantito non già unicamente da una riserva di legge, ma dallo strumento più ampio e sostanzialmente più diretto del provvedimento.

È una svolta importante nella concezione del principio di uguaglianza che con orgoglio questo Governo e questa maggioranza riescono a fare propria dopo sette anni dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, che molte retoriche ed inutili polemiche aveva sollevato. Oggi, con il voto, spero unanime, di questo ramo del Parlamento ripariamo ad un'insipienza politica che non era riuscita a concretizzare in azione legislativa la necessaria sostanzializzazione del principio delle pari opportunità.

Senza polemica, ma con un non sottaciuto orgoglio, tale riforma è la concretizzazione di un modo di operare – lasciatemelo dire – di questa maggioranza e di questo Governo, che non amano appropriarsi di *slogan* o di un'immagine, ma di risultati. L'opposizione ha capito e collaborato, spero non per sensi di colpa da omissione, ma per consapevole responsabilità di ruolo.

Lavorare insieme per attuare i principi costituzionali e, mi auguro, anche per concretizzare le necessarie riforme da tutti auspiccate e sentite è un dovere a cui non possiamo sottrarci. Al di là delle sterili schermaglie parapolitiche, ciò che resterà di questa legislatura, e dell'opportunità che noi tutti abbiamo, sarà il cambiamento positivo che riusciremo ad imprimere alla nostra società, anche con altre importanti e fondamentali riforme costituzionali che tendano a restituire un assetto unitario e logico alle norme istituzionali della nostra Costituzione, dopo la non certo esaltante

e per alcuni versi inapplicabile modifica del Titolo V della Carta costituzionale.

Facciamo sì che l'approvazione di questo importante disegno di legge, che concretizza uno dei più sacri principi di ordine democratico, sia lo stimolo per altre fattive e condivise riforme. (*Applausi dai Gruppi FI e LP, e dei senatori Salzano e Fassone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, svolgerò un breve intervento per esprimere, a nome dell'Udeur, soddisfazione perché con questa quarta lettura del disegno di legge all'esame il tema delle pari opportunità nell'accesso al Parlamento entra finalmente nella Costituzione.

Sfiorava il paradosso il fatto che una norma di questo tipo fosse stata introdotta nella Carta fondamentale con riferimento all'elezione nei Consigli regionali e non a quella della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Ricordo con piacere, e lo segnalo in particolare alla relatrice, che il testo della legge n. 1 del 1999 riprese integralmente la formula che nella scorsa legislatura la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, dopo un appassionato dibattito dal quale è venuto un contributo importante ai successivi progressi, aveva approvato, proprio con riferimento all'articolo 51.

Ma la riforma dell'ordinamento regionale ha proceduto più rapidamente di quella complessiva delle istituzioni repubblicane, e non certo per responsabilità del centro-sinistra. Forse questo si è rivelato, nelle tre letture, davvero un tema talmente *bipartisan* che qualche passaggio polemico da parte della relatrice – anche se garbato – è stato comunque un po' gratuito. Si era creata, comunque, questa singolare situazione ed oggi, quindi, colmiamo un vuoto grave e rilevante.

Scriviamo un'altra pagina importante di un percorso tutt'altro che semplice, iniziato nel 1946 con il riconoscimento alle donne (non fa male ricordarlo) addirittura del solo elettorato attivo, e continuato negli anni per superare una serie di resistenze culturali, prima ancora che politiche, alla piena realizzazione del diritto di partecipazione politica delle donne non ancora raggiunta, evidentemente, se è vero, com'è vero, che in questa XIV legislatura siamo meno del 10 per cento.

Una pagina certo non conclusiva poiché, per quanto possa essere importante e significativa l'affermazione solenne di un principio nella Carta costituzionale, si tratta pur sempre, appunto, dell'affermazione di un principio, di una norma cioè non autoapplicativa, non dotata al proprio interno di meccanismi per la sua concreta attuazione.

È per questo che concludo con un auspicio ed un'esortazione rivolti evidentemente anzitutto a noi stessi, al Parlamento nel suo insieme, ma anche al Governo e in particolare al Ministro competente, alla Commis-

sione pari opportunità, che molto si è impegnata, naturalmente, su questo tema, svolgendo un'opera importante di sensibilizzazione, di sollecitazione e di impulso.

L'auspicio è che si avvii o meglio che si riapra rapidamente la riflessione sugli strumenti per l'effettiva e piena attuazione del nuovo articolo 51. Sul principio si è realizzata, come dicevo, la più ampia delle convergenze, ma anche sul piano della legislazione ordinaria occorre fare un salto di qualità e su questo terreno dovranno misurarsi nuovamente e forse ancor più significativamente culture politiche e sensibilità personali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Betta*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, si discute oggi, possiamo dire finalmente, della modifica dell'articolo 51 della Costituzione: si tratta di un processo lungo che speriamo trovi nella giornata odierna il suo compimento, anche se sappiamo che non è solo con l'approvazione di questa modifica che otterremo all'interno delle istituzioni una piena parità fra il genere femminile e quello maschile. Si tratta, comunque, di un passo sicuramente decisivo ed importante.

Alla base della scelta che stiamo compiendo c'è il principio che la donna è fulcro della democrazia, è uno degli elementi importanti, anche se questa democrazia, ancora oggi, è incompiuta; è una democrazia dimezzata. Credo che sia corretto e giusto essere consapevoli di questo perché poche sono le donne in Parlamento, come ricordava prima la collega Dentamaro, e poco rappresentato è il genere femminile anche all'interno delle istituzioni locali e regionali.

Quello della crescita della rappresentanza femminile – lo sanno in particolare le donne, ma credo che ne sia consapevole tutta la società – è un cammino lungo e difficile, ma non solo. Forse è ancora più difficile far riconoscere il principio che la donna è uno degli elementi fondanti della società; anche se apparentemente e culturalmente questo sembra essere un principio acquisito, nella prassi non sempre lo si trova applicato.

Di fronte alla crisi sostanziale che sta vivendo la nostra democrazia, le donne possono e devono avere un ruolo centrale nel processo di rinnovamento, perché senza i soggetti femminili tale processo non potrà essere compiuto appieno.

Quindi, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione deve essere definitivamente approvata, e finalmente lo facciamo sapendo – ed è questo il punto su cui oggi dobbiamo riflettere – che è l'inizio di un lavoro difficile ma positivo, che dobbiamo fare insieme, donne e uomini.

Sarebbe quindi auspicabile anche l'intervento di qualche uomo nella discussione, perché questo non è un provvedimento che riguarda solo le donne, ma una modifica costituzionale.

Rafforzare questo principio nella Costituzione risponde sicuramente a ragioni storiche ma anche a ragioni politiche. La Carta costituzionale con-

tiene principi filosofici ed etici che proprio perché stanno alla base della nostra convivenza democratica non devono e non possono essere astratti ma devono tradursi in vita vissuta.

È oggettivo riconoscere che la parità tra donne e uomini ha fatto sicuramente passi in avanti significativi e positivi, però sopravvivono degli ostacoli, in modo particolare nell'accesso alle sfere decisionali delle istituzioni.

Sono stati fatti passi in avanti significativi dal punto di vista dell'accesso all'ambito scolastico e formativo. Oggi il numero delle laureate donne tra i nuovi laureati supera quello dei laureati uomini, e anche per l'accesso nel mondo del lavoro si sono sicuramente superati molti ostacoli.

Il superamento di questi ostacoli è frutto di una cultura che è cresciuta all'interno della nostra società, ma è frutto anche di una legislazione prodotta all'interno della società stessa.

L'approvazione della modifica dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta un importante passaggio legislativo, riguardando la Carta costituzionale, che può determinare anche un cambiamento nei confronti della rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni.

Approvando questa modifica sarà, ad esempio, possibile realizzare azioni positive che favoriscano la candidatura delle donne, così come un maggior accesso dei soggetti femminili con ruolo decisionale nella pubblica amministrazione.

La signora Ministro ha fornito i dati proprio la settimana scorsa, nell'ambito del *Forum* della pubblica amministrazione che si è tenuto alla Fiera di Milano. Le donne, dal punto di vista lavorativo, sono presenti al 50 per cento nella pubblica amministrazione, ma nelle sfere decisive la presenza femminile assume una consistenza numerica decisamente inferiore.

A differenza dei decenni scorsi, tutto si sta consumando in un silenzio assordante e preoccupante. Le stesse donne sembrano essere disinteressate; (voglio usare un termine forte che sta però ad indicare un atteggiamento diffuso nei confronti delle istituzioni e della politica) e il loro modo di vivere, di ragionare, di pensare è fuori dalle istituzioni e non si sente da queste rappresentato.

Nel momento in cui approviamo definitivamente questa modifica costituzionale, credo sia quindi importante rivolgere due interrogativi, uno al mondo femminile e uno al mondo maschile, sia a coloro che sono dentro le istituzioni sia a coloro che ne sono fuori.

È giusto chiedersi se le donne credono ancora che sia importante una maggiore presenza nelle istituzioni. Noi donne siamo convinte di questo, ma non ci sentiamo rappresentate oggi da queste istituzioni. La mia domanda sembra pleonastica ma non lo è, tenuto conto che a livello culturale si incontra difficilmente un pensiero che neghi l'importanza della rappresentanza femminile, ma la difficoltà risiede nell'applicare, nel rendere vivo e concreto questo pensiero.

Un premio Nobel della letteratura, Gabriel Garcia Marquez, ha affermato, alla fine del secolo scorso, che il terzo millennio sarebbe iniziato

con il secolo delle donne e che solo le donne, con la loro presenza nelle sfere decisionali, avrebbero potuto dare un impulso innovativo. Questa previsione non si è ancora realizzata e solo attraverso un patto fra donne e uomini riusciremo a modificare la situazione; il dibattito non può consumarsi esclusivamente all'interno del pensiero femminile.

Agli uomini che stanno dentro e fuori le istituzioni, i quali hanno un'esperienza consolidata di governo delle istituzioni, dell'economia e della cultura, è giusto chiedere se ritengano corretto continuare a considerare marginale la risorsa femminile e a farne a meno. Voi pensate che non esistano ostacoli oggettivi che non favoriscono la presenza delle donne oppure credete che, insieme, donne e uomini possano riscrivere alcune regole per ridefinire la nostra democrazia?

Il punto nodale risiede proprio nella crisi della democrazia e la bassa rappresentanza femminile è uno degli aspetti di questa crisi. Mi sento in dovere, considerata la mia esperienza personale insieme a quella di altre donne che siedono in quest'Aula, di dare voce a molte donne che non hanno voce dentro le aule delle istituzioni e che, pur sentendosi indifferenti, in questo momento, al modo in cui viene gestita e prodotta la vita politica, vogliono farsi sentire, e chiedono in modo forte e autorevole di adottare quelle azioni positive e quelle correzioni legislative che permettano di superare gli ostacoli che impediscono loro l'accesso alle istituzioni.

Concludo il mio intervento richiamando un filosofo contemporaneo che meglio di altri ha focalizzato e descritto chiaramente la crisi della nostra democrazia, Ralf Dahrendorf, il quale sostiene che serve la quadratura del cerchio.

Allora, serve lavorare. Sembra impossibile realizzare la quadratura del cerchio, ma – lo ripeto – è necessario impegnarsi per far sì che nell'ambito di questo processo democratico lacunoso e dimezzato, incapace di rappresentare tutte quelle istanze innovative e di movimenti presenti all'interno della società (dove peraltro le donne si sentono a proprio agio, a differenza di quanto accade nelle Aule parlamentari) si realizzi quella quadratura necessaria per arrivare ad una democrazia compiuta e motivata. Una democrazia che ha bisogno della risorsa femminile. A questa risorsa credo che tutto il Parlamento oggi debba attingere: esso ha bisogno di ottenere quel *quid* in più che oggi qui dentro non c'è.

E questo non lo dovrebbe dire solo l'opposizione, che comunque adduce a tale argomentazione motivazioni diverse, ma anche la maggioranza. Almeno su questo dovremmo essere d'accordo ed esprimere, di conseguenza, un voto unitario. Questo a prescindere dal fatto che non condividiamo, perché le riteniamo lacunose, le politiche femminili e le scelte a favore delle donne poste in essere da questo Governo. In ogni caso, attraverso un voto unitario, è possibile trasmettere un messaggio alla comunità nel senso che stiamo tentando di dare inizio alla quadratura del cerchio. Sappiamo però che prima della fine di questa legislatura, se desideriamo rendere effettiva questa modifica costituzionale, dobbiamo intervenire anche sulle leggi elettorali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, anch'io desidero esprimere la mia soddisfazione per l'arrivo in Senato, in quarta lettura, del disegno di legge recante «Modifica dell'articolo 51 della Costituzione» nei termini previsti dal testo che – mi auguro – ci apprestiamo a varare.

Devo confessare anche una certa emozione perché si tratta di un risultato importante, frutto dell'impegno di donne e uomini profuso già a partire dalla scorsa legislatura – lo ricordo alla relatrice Ioannucci – durante la quale è stato compiuto un lavoro importante che ha reso possibile accelerare l'*iter* del provvedimento in questa legislatura. Ciò anche al fine di dare forma costituzionale ad una domanda ormai da tempo matura di una più equa rappresentanza politica delle donne.

La formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione, soprattutto del primo comma, che recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza», fu frutto di un'importante discussione nell'Assemblea costituente, nella quale prevalse lo spirito di una consapevolezza nuova e, per molti aspetti, forse anche sorprendente, del ruolo che le donne potevano svolgere nella costruzione della Repubblica e nello sviluppo della democrazia. Si spiegano così anche la realizzazione del suffragio universale e l'affermazione del principio della pari dignità del sociale senza distinzioni di sesso.

Grazie anche ai contributi delle donne costituenti furono respinte proposte limitative dell'universalità del diritto, come quella che proprio all'articolo 51 prevedeva l'inciso «conformemente alle loro attitudini e facoltà». L'eliminazione di quell'inciso nel corso del tempo ha consentito alle donne l'accesso a professioni prima nemmeno immaginabili: dalla magistratura alla polizia, all'esercito. Ma il tempo e gli eventi hanno tuttavia dimostrato che quella formulazione, pur così avanzata all'epoca, non era sufficiente a produrre una reale eguaglianza nella sfera politica per eccellenza: la rappresentanza. La politica rimane tuttora per le donne una delle fortezze più resistenti.

Come hanno dimostrato illustri studiose, lo Stato moderno è nato anche sull'esclusione delle donne dalla sfera pubblica. E questa esclusione di fatto, se non più in principio, continua a perpetuarsi. La rivoluzione femminile si arresta sulla soglia della politica, la sfera, cioè, dove si stabiliscono le regole, dove si fanno le leggi, la sfera che è il luogo del potere per eccellenza, quello più lontano dalla sfera privata, dal luogo della cura.

La formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione garantisce dunque certamente un'eguaglianza formale, peraltro irrinunciabile; questa però stenta a farsi eguaglianza reale. Una tale discrepanza, considerata insieme con un crescente divario tra la presenza sempre maggiore delle donne nella vita pubblica, sociale e culturale e invece una sempre più scarsa presenza femminile nelle istituzioni elettive costituisce un *vulnus* della democrazia, al quale va posto rimedio.

È ormai acquisita – lo ricordavano altre colleghe che mi hanno preceduto – come un fatto indiscutibile l'affermazione, vorrei dire anche il potere delle donne nel mondo dei lavori e delle professioni, nel *management*, nella ricerca scientifica, nell'imprenditoria; però siamo anche uno dei Paesi con una percentuale irrisoria di donne elette nelle istituzioni. Il massimo della rappresentanza femminile si ebbe nel 1994, con il 13,1 per cento, in virtù di una legge che consentiva l'alternanza uomo-donna nelle liste proporzionali. Ma quella legge, come è noto, fu dichiarata incostituzionale con la sentenza n. 422 del 1995.

Altri Paesi, come la Francia, il Belgio, la Germania, hanno capito questo *deficit* e vi hanno posto rimedio con modifiche costituzionali e con leggi ordinarie che hanno prodotto buoni risultati, portando nelle istituzioni un numero consistente di donne. E ha recepito questo principio la Carta dei diritti fondamentali dell'Europa, il cui articolo 23 recita: «Il principio di parità non osta al mantenimento e all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato».

L'aggiunta, che si propone oggi, di un nuovo comma all'articolo 51 della Costituzione, che prevede la promozione, con appositi provvedimenti, delle pari opportunità fra donne e uomini, fa compiere senz'altro un passo avanti nella realizzazione dell'eguaglianza sostanziale, senza intaccare l'universalità del principio di eguaglianza ed il carattere universale della rappresentanza. E, d'altra parte, fornisce la necessaria copertura costituzionale per azioni positive tese a rimuovere gli ostacoli che ad essa si sono finora frapposti e a consentire alle donne l'accesso alle cariche elettive, rispettando i principi stabiliti dalla Corte costituzionale nella sentenza che ho citato. Con questa modifica, si intende infatti soltanto creare le condizioni di una possibilità reale di candidabilità, di parità di accesso alle candidature, e non si vuole affatto garantire o dare certezza dei risultati.

Ci muoviamo – è vero – in un intreccio di principi non facile da districare e coniugare. Vi sono il principio dell'eguaglianza formale e quello della rappresentanza universale da salvaguardare, e in una democrazia liberale i principi universali di eguaglianza e di rappresentanza sono – come ho detto – irrinunciabili.

L'eguaglianza formale, astratta, neutra nella rappresentanza si scontra però con una diseguaglianza reale fra i due generi che appare anche come elusione del principio di giustizia, oltre che del principio di eguaglianza sostanziale. Una diseguaglianza che diventa tanto più stridente con la cultura diffusa quanto più si fa strada, anche nel senso comune, una posizione che si è da tempo affermata nella riflessione femminile, l'idea, cioè, che uomini e donne costituiscono due generi non riducibili l'uno all'altro.

Un pensiero che è sintetizzato molto efficacemente da Luce Irigaray, quando sostiene che la democrazia comincia a due. La democrazia è cioè una cofondazione, un'opera cooperativa di uomini e donne. E con questo non si vuole affatto sostenere una rappresentanza di genere, limitata, quasi corporativa, ma la rappresentanza è tanto più universale, quanto più viene

riconosciuta e realizzata una eguaglianza sostanziale anche nei diritti politici, con un riconoscimento della dualità dei generi.

Se il Senato darà il suo voto favorevole, come noi auspichiamo, si aprirà una nuova fase, durante la quale bisognerà trovare i meccanismi più opportuni e più propri per dare attuazione a questo nuovo, importante dettato costituzionale.

Certo, probabilmente non basterà. Forse sarà ancora più difficile rimuovere pregiudizi e ostacoli di altra natura, ma la strada sarà tracciata e si darà un segnale, anche sul piano simbolico, non trascurabile.

Sono convinta anch'io, come altre colleghe hanno detto, che la politica potrà trovare una rinnovata autorevolezza da un impegno più diffuso delle donne nelle assemblee elettive e legislative. Nella Conferenza mondiale delle donne che si è svolta a Pechino nel 1995, si invitavano i Paesi a promuovere l'*empowerment* delle donne anche nell'attività pubblica istituzionale, perché questo, si diceva, avrebbe prodotto un maggiore benessere e un più efficace sviluppo civile. Ecco, io credo che questo sia profondamente vero. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Togni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, questo disegno di legge di riforma costituzionale arriva oggi al Senato per la sua quarta lettura, e lasciatemi esprimere il mio rammarico per il fatto che, ancora una volta, purtroppo, come nella precedente discussione, tutto ciò avviene in un'Aula certamente non affollata, anzi con moltissimi dei banchi, soprattutto nei settori della maggioranza, deserti.

Questo è un grave *vulnus* alla discussione e anche all'approvazione del disegno di legge. Lo dico perché (e se ne dovrebbero rammaricare per prime la relatrice Ioannucci e la signora Ministro) credo che un dibattito approfondito su questa questione, con tutte le implicazioni politiche e istituzionali e con una riflessione anche sulla natura della nostra democrazia, avrebbe rappresentato invece uno dei momenti più importanti dell'attività di quest'Aula.

Purtroppo questo disegno di legge non è stato accompagnato, come invece è avvenuto in passato, da un dibattito vivace e attento nel Paese, e forse una certa responsabilità è da attribuire anche alla distrazione con cui questa mattina si discute una modifica così importante per la nostra democrazia come quella dell'articolo 51 della Costituzione.

Onorevoli colleghi e colleghe, signora Ministro, lei sa perfettamente che il mio Gruppo già nella scorsa discussione al Senato, così come alla Camera, ha espresso delle riserve sulla formulazione di questa modifica dell'articolo 51, perché in questo modo si continua, a nostro avviso, a parlare solo e unicamente di promuovere la pari opportunità tra donne e uomini.

Noi avremmo preferito, forse più in sintonia con il dibattito che si è svolto tra le donne anche più accorte in questo Paese, introdurre un concetto molto più preciso, cioè quello della «parità di accesso». In questo senso avevamo presentato emendamenti durante il dibattito in prima lettura alla Camera. Lo spirito con cui avevamo proposto all'attenzione dei colleghi e delle colleghe una formulazione come quella di «parità di accesso» era di rendere più cogente il concetto, l'idea che ha spinto tutti alla modifica dell'articolo 51.

A mio avviso, il dibattito che negli anni passati aveva portato all'introduzione di modifiche sostanziali anche all'interno degli statuti comunali, il dibattito che aveva prodotto la famosa legge elettorale, su cui poi è intervenuta la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, il proficuo lavoro di moltissima attività legislativa in sede di consigli regionali era stato così forte che forse in quel momento di discussione più vivace, si sarebbe potuto ottenere un esito, come dicevo prima, più cogente riguardo alla modifica dell'articolo 51.

È evidente che, nonostante l'espressione di questo rammarico, riteniamo comunque positiva la modifica dell'articolo 51 della Costituzione proposta con questo disegno di legge, cui ovviamente daremo il nostro voto favorevole.

Vorrei qui introdurre anche una riflessione che riprende argomentazioni già portate da alcune mie colleghe. Tale modifica dovrebbe indurre tutti noi ad una riflessione più attenta sulla natura stessa della nostra democrazia. Riteniamo infatti che la scarsa presenza delle donne all'interno delle istituzioni, nelle funzioni pubbliche elettive, rappresenti un vero e proprio *vulnus* alla democrazia.

In tema di rappresentanza politica, come sapete, l'Italia si pone purtroppo a livelli assai bassi rispetto ai Parlamenti di altri Paesi. Per tale motivo ritengo che l'affermazione secondo cui tale questione attiene ad un problema profondo di democrazia sia un'affermazione certamente non retorica, ma legata a dati di fatto inoppugnabili.

La senatrice Franco ricordava il lavoro svolto in altri Paesi per rimuovere gli ostacoli alla rappresentanza delle donne, anche attraverso la produzione di leggi ordinarie. Ritengo tuttavia opportuno ricordare alcuni dati, giacché essi sono la prova concreta di questa ferita alla democrazia, di questo indebolimento presente nel sistema democratico a causa della scarsa rappresentanza di donne nelle cariche pubbliche elettive.

Non voglio riferirmi alla solita Svezia, alla solita Danimarca, o comunque a Paesi del Nord Europa; anche Paesi di tradizione diversa, più simili al nostro, registrano una presenza di donne assai più elevata. Penso ovviamente alla Francia, alla Germania ed anche al grande sforzo compiuto dalla Gran Bretagna in tal senso.

Ritengo che si sarebbe potuto agire con un intervento più rilevante, non con un generico riferimento alle pari opportunità. D'altronde, non vogliamo, signora Ministro – e credo che ciò sia interesse di tutte le donne e di tutti gli uomini – che con questa modifica costituzionale la questione si consideri chiusa, o si consideri terminato il dibattito.

Un dibattito approfondito, vivace, su questioni che attengono, torno a ripeterlo, alla natura stessa della nostra democrazia deve continuare in quest'Aula, deve accompagnare e sospingere il passaggio alle leggi ordinarie che saranno lo strumento vero e concreto per l'attuazione di questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Dobbiamo tutti impegnarci in tal senso e vogliamo al riguardo sentire una parola chiara anche da parte del Ministro della maggioranza, per una garanzia vera sui provvedimenti successivi, sui disegni di legge ordinari che potrebbero veramente dare un significato diverso e più profondo a tale modifica costituzionale.

Il dibattito che vi è stato in tutti gli anni '80 e all'inizio degli anni '90 e l'elaborazione anche teorica e filosofica delle donne – mi riferisco al pensiero della differenza di genere – hanno posto all'attenzione del mondo politico, e anche degli uomini e delle donne più attenti a questi temi, alcuni punti di riflessione e una produzione teorica e filosofica di tutto rispetto che, basata proprio sul concetto di differenza, immette nel concetto stesso di democrazia una cultura diversa e una riflessione più approfondita. Ritengo che la nostra democrazia e la solidità delle istituzioni democratiche potrebbero trarre, dalla vera applicazione del principio di parità di accesso e dall'ingresso massiccio delle donne all'interno delle istituzioni, un vero e profondo rinnovamento.

Si è parlato in questi anni e si continua a parlare – è oggetto del dibattito politico – della questione del rinnovamento del nostro sistema democratico, della possibilità di un ancoraggio molto più forte della rappresentanza e dei rappresentanti con i rappresentati. Noi crediamo che un'attuazione vera, e non solo formale, del principio della parità di accesso potrebbe – questa sì – dare vita ad una nuova stagione di rinnovamento reale della nostra democrazia. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e Misto-Udeur-PE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signora Ministra, colleghi senatori, la democrazia cresce quando riconosce le dinamiche culturali e sociali che esprimono esigenze più mature e quando riconosce i soggetti nuovi che si affacciano sulla scena della storia; soggetti attivi, protagonisti della società, ma non ancora o non del tutto protagonisti della scena istituzionale politica.

Nel secolo scorso, e oggi è il caso delle donne – questa è stata chiamata forse l'unica vera rivoluzione del '900 – che tuttavia sono ancora sostanzialmente escluse dalle sedi decisionali. Nel secolo che si è appena aperto la crisi di crescita della democrazia, su scala globale ma anche all'interno delle nostre società, offre alla democrazia stessa l'occasione di misurarsi con i processi reali di rappresentanza e di governo e di riconoscere che è venuto il tempo straordinariamente positivo di rivitalizzare la democrazia con i soggetti attivi e veri della società.

È questo il caso del presente provvedimento, l'integrazione di quell'articolo 51 della Costituzione che già promuove pari opportunità tra uomini e donne, avendo affermato, appunto, il principio che uomini e donne possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza. Questo principio, questo valore costituzionale è nato dentro il corpo vivo della storia della democrazia italiana, europea e mondiale.

È soltanto con l'avvento della democrazia, soltanto dal '45 in poi che le donne nel nostro Paese hanno avuto diritto all'elettorato attivo e passivo, finalmente dando sostanza a quell'espressione «suffragio universale» che evidentemente universale non era. Donne protagoniste della vita della Repubblica nei decenni che sono alle nostre spalle. È stata una crescita impetuosa. Basti pensare che solo nel 1964 era ancora proibito alle donne entrare in magistratura.

Il traguardo a cui arriviamo oggi nell'Aula del Senato con la conclusione dell'*iter* di questo provvedimento è il punto di arrivo di azioni positive svolte a tutti i livelli nei decenni che sono alle nostre spalle. È la conferma che soltanto l'azione e l'iniziativa possono modificare il corso della storia. Nella seconda metà del secolo scorso, negli anni '60, nascevano negli Stati Uniti le politiche per le azioni positive. Nel 1957, l'articolo 119 del Trattato di Roma definiva la parità salariale fra uomini e donne. La democrazia europea è paritaria fin dalle sue fondamenta e noi ci aspettiamo che la nuova Costituzione europea oggi sia consapevole ed esprima questo principio paritario nella misura più matura possibile.

Sono stati ricordati i decenni in cui le azioni di pari opportunità e gli organismi a ciò preposti nel nostro Paese, con la nascita della Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio e della stessa figura del Ministro per le pari opportunità, si sono integrati con i piani e le risoluzioni dell'Unione europea. Oggi assistiamo ad una crescita della presenza femminile negli organismi europei. Ricordo, in particolare, quelli dipendenti dalla Commissione europea, in cui la presenza delle donne è superiore del 2 per cento rispetto a tutti gli altri organismi comunitari. Ricordo ancora che, nell'ambito del processo di allargamento dei Paesi dell'Est europeo, questo delle pari opportunità è uno dei punti cardine dell'innovazione legislativa.

Del resto, mentre l'Occidente lavorava sul tema delle azioni positive, il resto del mondo vedeva le donne in testa ai cambiamenti in molti Paesi dei diversi continenti. È emerso chiaramente nella quarta Conferenza mondiale di Pechino del 1995. Alcune colleghe hanno ricordato questa idea di *empowerment*, cioè di capacità delle donne di essere dentro i processi con responsabilità ed autorevolezza. Nell'ambito della Conferenza di Pechino, una delle esperienze più straordinarie è stata il dialogo fra le donne dell'Occidente e quelle dell'Islam.

Quindi, quanto più il nostro Paese cresce nelle sue istituzioni, anche con il provvedimento di oggi, tanto più l'Italia può candidarsi ad essere protagonista di un dialogo universale con donne che appartengono ad altre

culture e ad altre religioni. Quella che stiamo compiendo oggi è una scelta politica di straordinario respiro.

Eppure, di fronte a questo scenario, sento e sentiamo che permangono ancora interrogativi diffusi nella società, forse più segnatamente nell'area maschile: ma c'è proprio bisogno di definire, di codificare anche in Costituzione questo principio? Noi riteniamo di sì, perché siccome si tratta, appunto, di processi culturali complessi, dobbiamo sapere che quello che si ritiene ovvio – e cioè la parità fra uomini e donne – ovvio non è.

Le istituzioni, la Costituzione e le leggi devono essere coerenti con la crescita della società, ma bisogna anche riconoscere apertamente gli ostacoli, che vanno rimossi: questa è l'azione concreta della politica. Come ha giustamente sottolineato la senatrice Ioannucci nella sua relazione, lo stesso articolo 51 della Costituzione è dentro l'articolo 3. Dunque, necessità di rimuovere gli ostacoli, perché riconosciamo che altrimenti ci sarebbe spreco di risorse e per la consapevolezza, che va affermata, che la politica e le politiche potrebbero essere migliori con l'apporto delle donne.

Il terreno costituzionale è prioritario. In tutta la Carta costituzionale è già iscritto l'obiettivo del riequilibrio, ma in questo caso, con la nuova definizione dell'articolo 51, ci si riferisce in modo specifico alla legislazione elettorale, che pure è stata affrontata nella novella dell'articolo 117, settimo comma, di cui alla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Richiamo anche le sentenze della Corte costituzionale, più precisamente quella che ricordiamo tutti, la n. 422 del 1995, rispetto alla quale il provvedimento di oggi trova un punto più alto di equilibrio. Ma ricordo anche la recentissima sentenza della stessa Corte, la n. 49 del 13 febbraio 2003 (che è quindi appena alle nostre spalle) sulla legittimità costituzionale della legge 13 novembre 2002, n. 21, della Regione Valle d'Aosta, nei cui confronti la Presidenza del Consiglio dei ministri – con nostro grande stupore – aveva sollevato questioni di legittimità costituzionale, proprio in relazione all'articolo 51.

Tale legge stabilisce che ogni lista deve prevedere la presenza di candidati di entrambi i sessi e la citata, recentissima sentenza della Corte costituzionale dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, precisando che nella legge della Valle d'Aosta le condizioni di parità dei sessi sono imposte nella misura minima di una non discriminazione, limitata appunto al momento della formazione delle liste. Vale dunque il principio per cui alla partenza bisogna essere alla pari, mentre siamo ancora in condizioni di disparità. Questi provvedimenti vanno nella direzione non di restringere e, in un certo senso, di condizionare la libertà di voto degli elettori, ma anzi di dare più larga opportunità agli elettori stessi, cioè una più forte libertà di voto e, certo, non maggiori vincoli.

Allora – e mi avvio a concludere – oggi siamo consapevoli del fatto che con questo provvedimento si introduce in Costituzione con poche parole il risultato di cinquant'anni di politiche di uguaglianza nel nostro Paese, intrecciate con le politiche europee.

E cito (affinché si abbia memoria di quanto travaglio, di quanta sofferenza, di quanto silenzio, ma anche di quanta espressione di volontà e di cultura da parte delle donne ci sia stata in questi decenni) tra le politiche di uguaglianza del decennio passato, non solo quelle del lavoro: ricordiamo la legge sul lavoro a domicilio, ma anche le politiche dell'istruzione, la legge sulla scuola media unica del 1962 e tutte le politiche di *welfare*.

Oggi l'introduzione di questo principio in Costituzione rende possibile per donne e uomini un terreno sociale condiviso su cui ci siano spazi, tempi, cultura, volontà e corresponsabilità, che possano assicurare di fatto anche alle donne di essere presenti sulla scena politico-istituzionale. E ci sono i decenni straordinari della cultura delle donne, quando le donne hanno detto che «la persona è una, siamo due: siamo uomini e donne».

Cito uno dei testi che è a fondamento della cultura occidentale: la Bibbia. Per molti secoli la cultura più diffusa, anche nel nostro Paese ha pensato alla donna creata dalla costola dell'uomo, che venne fatta «simile a lui». Ma l'esegesi biblica dell'espressione letterale ci dà strumenti per capire cose nuove; quel «simile a lui» non significa ciò che abbiamo sempre pensato, perché la traduzione letterale più rispondente al testo biblico è «fece la donna di fronte a lui». È questo stare di fronte, è questo stare alla pari fin dall'inizio che è un problema – appunto – di cultura, di società, e oggi di politica e di istituzioni.

La Costituzione con il nuovo articolo 51, che ci accingiamo ad approvare, sicuramente pone le basi per nuovi strumenti, per altri provvedimenti, perché l'accesso agli uffici pubblici nelle competizioni elettorali in condizioni di parità non può ridursi soltanto alla modifica dell'articolo 51 prevista da questo provvedimento. È urgente che ci attrezziamo anche con politiche specifiche, perché l'Italia è in Europa ed anche in questo modo sta in Europa.

Voglio pure io ricordare che la distanza dell'Italia dagli altri Paesi europei si misura anche qui, sul piano politico-istituzionale. La presenza nel Parlamento italiano delle donne è inferiore al 10 per cento, mentre in Svezia le donne sono presenti in Parlamento per il 45 per cento.

Intuiamo tutti che questi sono fatti politici, sono processi reali e la politica, appunto, se ne deve occupare. C'è un richiamo fortissimo dopo l'esame di questa modifica alle forze politiche e ai partiti, sollecitati a crescere anch'essi. L'occasione è decisiva perché consideriamo l'appuntamento di oggi un punto di arrivo ma anche di partenza, un impegno a riconoscere ancora nella centralità della Costituzione la bussola per la crescita della società italiana del futuro. Occorre capire che ora le forze politiche devono fare la propria parte, perché la parità delle condizioni di partenza di fronte alle competizioni, a quelle elettorali in modo particolare, sia vera e autentica. Le donne vigileranno anche su questo.

Non c'è dubbio che stiamo lavorando per un migliore destino comune di uomini e donne, consapevoli che insieme si vive ed insieme si assumono le decisioni nei luoghi della vita personale e familiare, ma anche nei luoghi in cui si assumono le decisioni per l'intera società.

È significativo che oggi il Parlamento unito riconosca che sta cominciando una stagione nuova, in linea di continuità con quella che è alle nostre spalle, ma rispetto alla quale dobbiamo fare passi molto più accelerati. Oggi tocca al Parlamento, ma domani toccherà ai partiti e poi alle donne assumere con coraggio la responsabilità di guidare la politica.

Siamo ormai tutte consapevoli, infatti, che pari condizioni di partenza sono necessarie ma non sufficienti. Occorre coraggio da parte delle donne per assumere una *leadership* diffusa e ben diversa dalle categorie maschili di *leadership* e di politica. Toccherà anche agli uomini comprendere che da soli è impensabile reggere la responsabilità delle vicende della storia; solo insieme si può aprire la via al futuro della nostra società, una via che sia ancora democratica, partecipata, che riconosca giorno per giorno, nei grandi processi e nelle scelte quotidiane, la grande dignità e il grande valore dell'essere persona umana, donne e uomini. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e DS-U. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone, forse per garantire un parziale riequilibrio della rappresentanza. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, in effetti, ho chiesto di intervenire perché in questa sequenza di voci declinata tutta al femminile, dalla signora Ministro alla relatrice e alle colleghe senatrici che hanno preso la parola sino ad ora, mi è parso e mi pare necessario, più ancora che opportuno, che intervenga anche un uomo.

Questo per evitare il doppio rischio simmetrico: che, da un lato, questa vicenda parlamentare sia letta come un'espressione di indifferenza da parte dell'universo maschile e, dal lato opposto, quello femminile, che la vicenda sia letta, invece, in chiave di una sorta di esclusivismo possessivo della normativa, quasi una materia riservata ad una certa sensibilità piuttosto, invece, che una conquista civile da tutti condivisa. Ecco perché ho chiesto di intervenire.

In quarta lettura è praticamente impossibile dire qualcosa di inedito, né me lo propongo. Ma in questa ultima lettura credo sia invece importante tornare a riproporre e rispondere con realismo e sincerità alla domanda, che non è forse formalmente espressa in Aula ma che è presente in quasi tutti: servirà davvero a qualcosa questa modifica di norme? Servirà a qualcosa modificare lo stato attuale, o sarà una delle tante norme manifesto, una sorta di gentile bandiera rosa piantata nella Costituzione, una sorta di galanteria costituzionale concessa con recondito cinismo, che tanto non serve a nulla?

Credo che questa domanda esiga una risposta sincera, perché questa risposta discenderà da due atteggiamenti fondamentali che inizieranno da domani. Quali saranno i provvedimenti che la Repubblica detterà per promuovere davvero le pari opportunità e ci sarà la volontà politica di adottarli e di sostenerne il costo? Ogni diritto ha infatti un costo, ogni realizzazione di diritti comporta un peso per qualcuno.

Il secondo interrogativo è affidato alla volontà politica di questo e dei Governi che si succederanno, ma il primo esige almeno uno sforzo di sincerità. Perché le donne sono oggi sottorappresentate soprattutto, e direi quasi esclusivamente, nelle cariche elettive? Negli uffici pubblici, che rappresentano il secondo obiettivo dell'intervento, gli ostacoli normativi e di fatto sono in gran parte attenuati, non oso dire eliminati, ma certamente ridotti ad una soglia molto modesta. Basti pensare che ancora nel 1966 la legge prevedeva che nelle corti d'assise le donne non potessero essere più della metà. Tutte queste norme sono cadute, la difficoltà vera, la sottorappresentanza permane nelle cariche elettive, se è vero, come documenta il Servizio studi del Senato, che alla Camera le deputate rappresentano il 9,8 per cento e al Senato il 7,8 per cento.

Perché ciò avviene? In base alle letture, alle conversazioni e alle riflessioni che ho fatto credo di aver individuato tre possibili risposte. Le donne sono sottorappresentate innanzitutto per una sorta di chiusura del mondo politico maschile che è geloso del loro ingresso, ovvero le donne sono sottorappresentate per una sorta di condizionamento naturale e culturale: naturale, perché le gioie e i pesi della maternità sono loro prerogativa; culturale, perché la stratificazione millenaria continua ad affidare loro gran parte del peso dei servizi di cura e dei servizi domestici e a porre in essere tutti gli altri condizionamenti che rendono le donne meno libere.

La terza risposta va anch'essa affacciata con sincerità nell'altro campo, chiedendosi se siano sottorappresentate perché una gran parte delle donne rifiuta la politica o meglio rifiuta questa politica, la politica declinata al maschile nei millenni e fatta di tante caratteristiche, alcune nobili e altre che rendono sicuramente meno appetibili a tutti, e in particolare alla sensibilità femminile, questo tipo di agone.

Ebbene, i provvedimenti legislativi degli ultimi 15 anni hanno oscillato tra queste risposte, senza individuare con chiarezza quale fosse l'obiettivo. La legge 10 aprile 1991, n. 125 – recante «Azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo e donna» – si è mossa, come è noto, nella scia delle azioni affermative, nate negli Stati Uniti, e ha presentato inevitabilmente un'alternativa e una difficoltà nella quale continuiamo tuttora a dibatterci.

È stato detto che le azioni positive sono misure volte a favorire quei soggetti che, appartenendo a specifiche categorie socialmente svantaggiate, si ritiene abbiano minori possibilità rispetto ad altri di inserirsi pienamente nel tessuto sociale, economico e politico del Paese. L'obiettivo delle pari opportunità viene così perseguito essenzialmente in due modi: attribuendo un punteggio più elevato ai soggetti che appartengano alle categorie svantaggiate oppure riservando agli stessi un determinato numero di posti.

Gli effetti prodotti da queste misure risultano però ambivalenti: proprio in quanto dirette a compensare e a rimuovere le disuguaglianze esistenti, esse comportano una rottura del principio di uguaglianza formale e per questo possono generare nuovi squilibri nella convivenza civile.

Questo è ciò che è accaduto con la legge n. 81 del 1983 sulle elezioni dei sindaci e dei presidenti di provincia, e con la legge n. 227 dello stesso anno sull'elezione della Camera dei deputati. Si è puntato decisamente contro il primo tipo di ostacolo che ho cercato di tratteggiare in premessa, quello che per sintesi di linguaggio potremmo chiamare «l'invidia maschile», obbligando ad una compresenza femminile non inferiore ad una certa quantità.

La Corte costituzionale, con la ricordata sentenza n. 422 del 1995, ha però cancellato queste disposizioni. Ha fatto bene? Ha fatto male? La sentenza ha suscitato dibattiti ampi e aspri; è stata accusata di un eccessivo formalismo e di una scadente sensibilità. Io credo che invece che la sentenza offra indicazioni utili per uscire dall'*impasse*, senza pretendere di ripercorrere la strada dei vincoli formali e normativi.

La sentenza ha infatti affermato che misure come quelle in esame (vale a dire della riserva di posti) non appaiono coerenti con le finalità indicate dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, dato che esse non si propongono di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì si propongono di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi. E ciò non giova neanche all'obiettivo indicato.

Ecco perché credo sia utile per il futuro seguire i suggerimenti contenuti nella sentenza, per questo modello in divenire del quale ha parlato la relatrice. La Corte costituzionale ha del resto affermato che misure del genere, costituzionalmente illegittime in quanto imposte per legge, possono essere invece valutate positivamente ove liberamente adottate da partiti politici, associazioni o gruppi che partecipano alle elezioni.

E questo è quello che abbiamo cercato di fare, sia pur timidamente e in misura insufficiente, con la legge 3 giugno 1999, n. 157; legge risultata per molti versi infelice per aver reintrodotta, in modo ambiguo, una forma di finanziamento dei partiti, ma felice quanto meno in una disposizione, cioè nell'aver obbligato i partiti a destinare una quota, pari almeno al 5 per cento dei rimborsi ricevuti, ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione femminile. Su questa linea si è ulteriormente mossa la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, applicando, con anticipo rispetto ad oggi, alla legislazione regionale un impegno ad azioni di promovimento sociale.

Questa credo sia la strada da seguire sia in chiave normativa che operativa: rimuovere gli ostacoli e rimuovere quella seconda causale che ho indicato all'inizio del mio intervento, cioè quei condizionamenti che rendono in effetti la condizione femminile meno libera e meno capace di realizzarsi.

Certo, tutto ciò costa e dunque mi sia consentita una piccola riserva rispetto agli accenti elogiativi della relatrice. La riduzione dei servizi e la mortificazione di determinate aspettative di prestazioni di accompagnamento sociale non si muovono sicuramente nella linea auspicata dall'articolo 51 quale ci accingiamo a varare.

Questa sarà la strada da perseguire non perché le mense, gli asili nido o le detrazioni per le colf agevolino l'accesso alle carriere politiche delle donne, ma perché questi e consimili interventi consentiranno l'innalzamento della qualità complessiva della vita delle medesime e quindi una maggiore possibilità di dedicarsi, per quelle che lo desiderano, alla carriera politica. L'obiettivo è importante non solo per una imprescindibile e indiscutibile esigenza di equità e parità tra i sessi, ma anche al fine (da più colleghi sottolineato) di realizzare un nuovo modo di intendere la politica.

E con questo richiamo il terzo filone. Mi riferisco ad una politica che non sia fatta di competizione, di astuzie, di oscurità, di calcolo e di carrierismo. È un obiettivo che anche gli uomini desiderano fortemente.

Concludo, signor Presidente, auspicando che questa isolata voce maschile possa avere se non altro la legittimità di ripetere, con ben altri accenti, un'espressione in questi giorni attuale: non lasceremo sole le donne; cercheremo di far sì che non accada quel che un umorista diceva e cioè che dopo le grandi emozioni finiamo tutti per soffiarci il naso. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE, FI e del senatore Moncada. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (*FI*). Signor Presidente, onorevole ministro Prestigiacomo, colleghi e colleghe, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta non solo un'importante conquista nel difficile e lungo cammino di emancipazione delle donne, ma anche in quello più generale, e già avviato, di riequilibrio della democrazia e della rappresentanza, il logico compimento di un processo politico, culturale e legislativo che ha registrato in più tappe il profondo cambiamento intervenuto nell'ambito dei rapporti uomo-donna, e che oggi sente il dovere di fissarne il valore ed il significato all'interno di un quadro costituzionale rimodulato secondo esigenze e sensibilità storicamente non eludibili.

Come ho già evidenziato in sede di discussione generale nella prima lettura del presente disegno di legge, risulta ampiamente riconosciuta e denunciata la scarsa partecipazione femminile alla vita politica ed istituzionale del nostro Paese, che si colloca, in questo, all'ultimo posto in Europa.

Con la proposta di modifica costituzionale oggi all'esame dell'Aula, che realizza il necessario passaggio dal principio di eguaglianza formale al principio di eguaglianza sostanziale per tutti, si raccoglie un dato di coscienza collettiva, ed insieme un segnale di disagio sociale specifico fortemente avvertito, se è vero che si moltiplicano le iniziative sul punto.

Penso al dibattito nazionale avviato da tante associazioni – cito per tutte la FIDAPA – sul rapporto tra donne e politica. Penso alla manifestazione del 6 marzo prossimo, indetta dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, a sostegno della legge di iniziativa popolare per la democrazia paritaria, che prevede la parità nu-

merica di uomini e donne nelle liste e nei collegi elettorali per tutti i tipi di elezione, manifestazione nel corso della quale si procederà alla consegna simbolica delle 50.000 firme raccolte a suo supporto alle parlamentari presenti.

La formulazione proposta nella modifica al nostro esame non intacca l'assetto e l'equilibrio costituzionale esistente, consentendo un bilanciamento tra diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti. Del resto, inserire la categoria delle pari opportunità tra i valori di rango costituzionale significa prendere coscienza che la scarsa partecipazione alla vita politica ed istituzionale costituisce in sé un fenomeno grave, che desta forte allarme sociale, quando non è frutto di una scelta ma è piuttosto il risultato di ostacoli e difficoltà a danno di alcuni soggetti, e che perciò impegna lo Stato a riflettere e a rimediare.

Compito del legislatore è certo quello di farsi interprete delle esigenze che emergono nella società per effetto del progresso della stessa, codificando le norme che a quelle esigenze diano il riconoscimento e piena tutela, ma che abbiano sempre carattere e valore generale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione oggi rappresenta innegabilmente la risposta alla discriminazione della donna nell'accesso alla vita istituzionale del Paese. È in assoluto, però, la risposta a situazioni discriminanti in contesti storici differenziati. In ciò la fondamentale importanza di questo provvedimento e della sua rapida approvazione da parte del Parlamento.

Si tratta di un provvedimento fortemente voluto dal nostro Governo, e segnatamente dal ministro Prestigiacomo, la quale ha saputo farsi interprete di un'istanza ampiamente avvertita, certo, da tutto il Parlamento, ma che questa maggioranza ha posto come priorità sostanziale, fuori da una logica di propaganda o di *slogan*, come dimostra l'impulso che si sta dando all'*iter* del provvedimento, all'interno di un impegno più generale volto alla realizzazione di un programma di Governo teso a realizzare una democrazia moderna e compiuta, ragione fondante e primaria della nostra politica, particolarmente attenta alle ragioni delle disparità ed al loro superamento.

Rispetto all'*input* venuto dall'opposizione circa la necessità di verificare in seguito che il processo di equiparazione si realizzi davvero, che non ci vedrà né distanti né assenti, voglio però sottolineare che affrontare tali questioni non può e non deve significare distrarre oggi dalla straordinaria importanza della modifica del nostro esame. Una modifica non ancora attuata, ma che con determinazione stiamo accelerando e avvicinando al traguardo finale.

Non bisogna infatti dimenticare che è questo il mattone fondante della casa comune di una società in armonia e riequilibrata, il passo essenziale per un riconoscimento della fondatezza di una battaglia dalle donne combattuta per lunghi anni e che a breve vedremo finalmente realizzata. Il riconoscimento, certo, del ruolo essenziale della donna nei processi di crescita e cambiamento del Paese, ma soprattutto, mi auguro, la raggiunta coscienza di tutti, collega Fassone, che ogni disparità debba essere combat-

tuta sia da Governi sia da popoli che ambiscano ad essere riconosciuti come legittimi e civili (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) e che vogliano radicare profondamente e saldamente nei valori della democrazia le ragioni della società del futuro. (*Applausi dal Gruppo FI e del ministro Prestigiacomo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LP*). Signor Presidente, oggi votiamo in via definitiva la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e mi fa piacere che, tra tante voci femminili, abbiamo sentito anche quella del senatore Fassone, perché una volta di più questa modifica sembra, anche all'interno di quest'Aula, una cosa da donne, che riguarda solo queste ultime, per cui sono intervenute quasi esclusivamente delle colleghe. Penso e spero che questo sia soltanto un caso e non la riprova che spesso le modifiche legislative non servono a cambiare le mentalità, perché è su queste che dobbiamo intervenire.

Puntualizzerò soltanto alcuni aspetti perché le colleghe che mi hanno preceduto hanno già detto praticamente tutto quello che c'era da dire.

Credo che il provvedimento che stiamo votando oggi sia un risultato molto positivo da ascrivere a questo Governo, perché finalmente siamo riusciti ad andare al di là degli *slogan*, come era spesso successo in passato, e a portare il problema con molta maggiore forza, grazie a questa modifica, all'interno del dettato costituzionale.

Perché si è arrivati a questa modifica? Perché c'è stato e c'è un accordo generale sul fatto che la sottorappresentanza delle donne costituisce in effetti un problema, un *deficit* democratico sicuro. Dico ciò perché credo che la sottorappresentazione privi il potere decisionale di un contributo essenziale, di una sensibilità assolutamente differente. Penso che lo scarso numero di donne nelle rappresentanze politiche addirittura non permetta l'immissione di nuove categorie di problemi nell'agenda politica, di nuovi punti di vista. Non solo ma sono assolutamente convinta che assemblee composte da più donne arriverebbero a soluzioni diverse dei problemi.

Le donne, dicevamo, maggioranza nella popolazione del Paese e minoranza nella rappresentanza. Secondo alcuni studiosi, poiché le donne cominciano a primeggiare nei commerci sociali (e, per «commerci sociali» intendo la scuola, l'università, i concorsi, i diplomi), ma anche nell'imprenditorialità, questa situazione dovrebbe automaticamente trasferirsi, nel tempo, anche sul terreno della rappresentanza politica. In realtà credo sia sotto gli occhi di tutti che non solo non è affatto così, ma che i meccanismi proposti per aumentare il numero delle donne elette, come la già ricordata legge per l'elezione dei consigli comunali del 1993 o la legge elettorale regionale del 1995 possono addirittura essere accusati di non democraticità.

Credo quindi che vi sia la necessità di concretizzare un maggior apporto alle cariche elettive delle donne con quelle che sono state appunto

definite le azioni positive. Infatti, al di là della norma, se non vengono effettuate le cosiddette politiche di conciliazione, che permettono alle donne di dedicare almeno una parte del proprio tempo alla politica, ciò non avverrà mai.

Molte di queste azioni positive, contrariamente a quanto detto da altri, le ho trovate leggendo il Libro bianco del *welfare*, di recente pubblicazione, dove sono previste azioni positive per la famiglia (e tutte le azioni che aiutano la famiglia aiutano le donne; si parlava prima di asili nido, di sostegno anche economico alle famiglie), per gli anziani, per l'*handicap*.

Ritengo pertanto che questo Governo, da tutti i punti di vista, prima con l'introduzione nella Costituzione del concetto di parità in modo così forte, e poi con queste azioni positive, stia cercando di portare avanti il senso profondo di un cambiamento che sta avvenendo nel Paese.

Concludo il mio intervento con un'osservazione che potrebbe apparire, anzi è sicuramente, molto banale. Lo *slogan* del Comitato per la parità è: «Pari è di più». Penso che vi sia molta verità in questa affermazione. Sono convinta che debba finalmente passare il concetto che occorre smettere di chiedere alle donne di dimostrare le loro capacità perché questo lo hanno già fatto tantissime volte, lo fanno tutti i giorni. Quale *general manager* migliore, quale consigliere di amministrazione migliore di una donna che riesce a far quadrare il bilancio familiare? Ripeto, si tratta di un'osservazione assai banale, ma profondamente vera.

L'altro concetto che deve assolutamente passare è quello di una valorizzazione che finalmente entri nel modo di pensare delle donne, le quali a tutti gli effetti devono convincersi di essere ormai in grado di partecipare anzi di essere necessarie alla vita politica e democratica del Paese. (*Applausi dal Gruppo LP e della senatrice Ioannucci*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Ministro, dopo tutti gli interventi svolti non intendo fare a mia volta un intervento vero e proprio; tuttavia ho desiderio di parlarle.

Come lei sa, avevo presentato un disegno di legge di riforma dell'articolo 51 della Costituzione dal contenuto un po' più spinto di quello in esame, che avrebbe consentito una seria modifica e facilitato l'ingresso delle donne. Tuttavia ritengo altresì essenziale l'approvazione di questo suo disegno di legge perché, come abbiamo già avuto modo di dirle, sostanzialmente esso abbatte un ostacolo, anche se non realizza nulla.

Ed ecco che noi, Ministro, la aspettiamo sulle azioni positive, per dare sostanza a questa riforma che diversamente ne resterebbe assolutamente priva; azioni positive che sono rappresentate ovviamente da norme, da leggi, ma anche da politiche attive.

E qui, Ministro, davvero noi le chiediamo un forte impegno. Vede, in questo periodo non abbiamo notato forti politiche a sostegno della donna,

laddove riteniamo che esse siano assolutamente necessarie nell'interesse di tutta la società.

Le faccio un esempio: le uniche politiche capaci di consentire alla donna la possibilità di fare più figli sono quelle a suo sostegno, non quelle a sostegno della famiglia, che invece non riescono a sortire tale effetto.

Ora, è chiaro che chi si trovasse a constatare, per esempio, l'utilità di una spesa in politiche sociali a favore della donna potrebbe oggi ritenerla superflua. Ma se si guarda al fenomeno con un occhio temporale più ampio, si capisce che soltanto politiche a favore della donna, non mettendola in condizione di dover scegliere tra figli e lavoro, aiutano a risolvere i problemi della disoccupazione e della crescita zero della nostra società; vale a dire, il fatto che domani avremo giovani a sufficienza per pagare le pensioni a tutti, per intenderci. Ecco, ogni politica sociale va allora considerata con una proiezione storica tale che ne renda evidente l'utilità.

Analogo discorso, signora Ministro, si potrebbe fare per la sanità. Chi pensa di privatizzare la sanità si preoccupa poco della medicina preventiva, non valutando quanto essa sia importante per evitare un carico di spese e di peso sociale enorme e insostenibile nel futuro. Quindi, per quanto attiene alle politiche della donna, la preghiamo davvero, signora Ministro, di impegnarsi in questa direzione.

Naturalmente, non pensiamo che si debba solo facilitare l'attività alle donne a tutti i livelli della vita sociale, quindi anche a quello politico, ma che la si debba in qualche misura forzare. Dobbiamo infatti realizzare condizioni di uguaglianza e di democrazia sostanziale e questo non lo si fa assicurando un'uguaglianza formale, ma forzando, come abbiamo visto in tutti i Paesi.

Ciò naturalmente non dipende soltanto da lei e dalle politiche sociali: chiamiamo, per esempio, i partiti alle loro responsabilità, ricordiamo la responsabilità enorme che ha la politica nel costituire un ostacolo alla partecipazione delle donne e via scorrendo.

Signora Ministro, volevo dirle un'altra cosa: insista, quando le succede, come le è successo, di avere delle buone intuizioni. La prego, non si lasci zittire dal suo Presidente del Consiglio. Ho apprezzato alcune sue posizioni di interessante apertura, ma ho notato che le è stata rapidamente tolta la parola. La prego, signora Ministro, non facciamo il «sesso decorativo» anche al potere; non ce n'è bisogno. Se ha bisogno del nostro sostegno, sappia che lo avrà, ma non si faccia zittire.

Un'altra cosa, signora Ministro: per favore, più attenzione e più attivismo agli organismi per le pari opportunità, che, con ogni evidenza, languono da quando questo Governo è in carica.

Signora Ministro, la invito poi ad aderire ad iniziative concrete, che mi auguro possano essere trasversali, giacché sono davvero nell'interesse di tutti. Ad esempio, con il presidente Giuliano Amato ho presentato un disegno di legge teso a favorire la presenza delle donne in tutte le elezioni di ogni ordine e grado; facciamone una battaglia comune, perché solo attraverso questo tipo di battaglia la riforma che lei ha portato avanti avrà un senso nella nostra storia e nella nostra vita.

Un'altra iniziativa alla quale la invito ad aderire è quella assunta da numerose parlamentari italiane (al momento sono circa quaranta) per sostenere un tavolo per la pace israelo-palestinese, che dia voce alle donne di quei Paesi. Molti reputano infatti che le donne abbiano diverse e più forti possibilità di comunicare e di uscire fuori da una logica che lascia in un vicolo chiuso questa tragedia che tutti ci coinvolge.

Aderisca, signora Ministro, dia un esempio anche lei di come possiamo supportare un'azione importante delle donne, non per sé stesse, non nella logica di donne che rappresentano se stesse, ma di donne che si battono per i problemi di tutti.

Questa è la chiave in cui riteniamo essenziale aprire alla donna la possibilità di partecipare alla politica, cioè alla decisione collettiva, e di essere, in essa, fondamentale accanto agli uomini, come lo è in ogni altro ambito della vita sociale.

Si dice che Dio abbia creato la donna l'ultimo giorno per non dover stare ad ascoltarla su tutto prima; preferiva fare da sé. Questa, evidentemente, è una leggenda, una malevola interpretazione maschile. Aiutiamo a sfatarla: cominciamo a fare insieme tutto e facciamoci sentire, signora Ministro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e del senatore Moncada. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo brevemente per fare due precisazioni: la prima di carattere cronologico, l'altra di carattere lessicale. Naturalmente esse non inficiano il mio voto favorevole al provvedimento.

La precisazione di carattere cronologico nasce dal fatto che si è sostenuto che il principio di parità entra per la prima volta nella nostra Costituzione. In verità, tale principio era già stato introdotto – e solennemente – nella Costituzione all'articolo 117, come modificato e sanzionato con il *referendum* del 7 ottobre 2001, là dove si dice: «Le leggi regionali (...) promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Quindi, per tutto il vasto sistema politico che va dai comuni alle Regioni il principio della parità di accesso alle cariche elettive era già stato previsto in Costituzione e solennemente confermato dal *referendum* dell'ottobre 2001. Questa è la precisazione cronologica.

Vi è poi una precisazione di carattere lessicale. Ho letto adesso il testo dell'articolo 117 della Costituzione vigente. Il testo del progetto di legge che stiamo per approvare recita: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Siamo quindi di fronte ad una formula specifica che prevede la parità di accesso alle cariche elettive e ad una formula generica valida per tutta la legislazione della Repubblica.

Io credo che questa formula lessicale rappresenti un vero e proprio arretramento rispetto a quella già prevista in Costituzione, che attendeva

semplicemente di essere ampliata dal piano regionale e locale a quello nazionale, del sistema repubblicano nel suo complesso. Mi sfuggono, signor Presidente, le ragioni di questo arretramento concettuale della formula che stiamo per votare, rispetto alla formula molto più pregnante e vicina già presente nella nostra Costituzione.

Sono misteri di un universo femminile insondabile e comunque tale da non impedire il mio voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Vede, senatore Manzella, a volte accade che, essendo le leggi di revisione costituzionale formulate in due letture (lo dico senza entrare nel merito dei suoi rilievi), si trascura che la seconda lettura non consente alcuna ulteriore modifica, quindi l'attenzione sulla formulazione dei testi va concentrata nella prima lettura.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

IOANNUCCI, *relatrice*. Signor Presidente, svolgerò una replica brevissima.

In primo luogo intenderei rispondere, se mi è permesso, a quanto evidenziato dal senatore Manzella sotto due profili, sia in merito alla precisazione temporale, che all'oggetto di questa modifica.

La precisazione sul provvedimento è che quello che oggi ci accingiamo ad approvare – e forse con questo rispondo anche alla seconda questione – ha un carattere più vasto, e mi dispiace che al senatore Manzella, così attento e grande giurista, sia sfuggito questo elemento fondamentale. La prima parte dell'articolo 51 si riferisce solamente a leggi. La seconda parte, ossia la novella che andiamo ad approvare, non solo modifica il termine «possono» con «promuove», ma amplia tutta la possibilità d'azione, perché permette l'intervento attraverso provvedimenti amministrativi.

Quindi, vi è un ampliamento del raggio di azione, non soltanto in relazione alle fonti, bensì anche rispetto ai soggetti che le possono produrre non più limitate al Parlamento, ma estese anche ad altri soggetti. Questa è forse la parte più innovativa, importante e sostanzialmente attesa di ciò che noi approviamo. Spero, con questo, che il voto del senatore Manzella sia ancora più convinto di quello che era già pronto a dare sul provvedimento.

In secondo luogo, signor Presidente, se mi è permesso, vorrei fugare un dubbio che mi tocca personalmente. Mi dispiace che alcune colleghe abbiano percepito nella mia relazione una punta di polemica, anche se con affetto definita «garbata». Polemica, in realtà – credetemi – inesistente. Ho sentito semplicemente l'orgoglio di rivendicare a questa maggioranza e a questo Governo il raggiungimento di un importante traguardo costituzionale sulle pari opportunità. Non ho inteso assolutamente sottolineare o ricordare che la precedente maggioranza era stata omissiva nel merito.

Ho voluto condividere con l'opposizione l'orgoglio di un nostro modo di operare per risultati. Ne è la prova quel sentito richiamo a prendere questa condivisa novella come la base di una comune azione per ulteriori, sentite e necessarie modifiche costituzionali. Sono consapevole del fatto che insieme (e sottolineo la parola «insieme») potremo lasciare un significativo e positivo segno nella XIV legislatura.

Crediamoci, crediamoci insieme: oggi abbiamo iniziato, continuiamo così. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e del senatore Fassone*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

* PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevoli senatrice e onorevoli senatori, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione giunge in tempi davvero eccezionalmente rapidi alla sua ultima lettura. Si tratta di un fatto importante, si tratta di un segnale dell'attenzione qualificata ed anche partecipata posta in essere da parte della Camera dei deputati e del Senato.

Ringrazio quindi le relatrici, la senatrice Ioannucci ma anche l'onorevole Montecchi, per aver fornito un contributo eccezionale affinché questo provvedimento venisse approvato e discusso in tempi rapidi. Desidero anche ringraziare le senatrici che sono intervenute qui questa mattina ed anche i senatori.

Ringrazio in particolar modo la senatrice Soliani, che ha dato davvero un contributo molto bello: ho ascoltato con piacere il suo intervento molto appassionato e articolato.

Invece, debbo e voglio dire due cose alla senatrice Dato, il cui intervento mi ha francamente impressionato in modo particolare. Innanzitutto, sull'importanza del tema che oggi stiamo discutendo: credo che il Parlamento non voti tutti i giorni una modifica di carattere costituzionale.

Premetto che ci divide una distanza abissale dal punto di vista culturale quando la senatrice afferma che in questa legislatura mancano politiche a favore della donna, perché le politiche per la donna non sono certo le politiche a favore della famiglia. Sinceramente la penso in maniera opposta, nel momento in cui si parla della necessità di agire affinché riprenda il *trend* di natalità... (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Come si fa a pensare ad una politica a favore della donna che sia slegata da una politica a favore della famiglia?

Per quanto riguarda i graziosi consigli di carattere comportamentale, francamente credo che il compito di un'opposizione – così come io non mi permetto di suggerire all'opposizione cosa deve fare – sarebbe quello di avanzare proposte concrete, di proporre interventi che possano essere

giudicati dalla maggioranza a favore o contrari, provvedimenti concreti e non certamente consigli di carattere comportamentale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Se poi, senatrice Dato, vuole farmi tante altre comunicazioni le darò il mio numero di telefono, può gentilmente chiamarmi, ma non credo che interessino quest'Aula.

Quello che deve interessare quest'Aula, invece, è la presentazione da parte di questo Governo di un disegno di legge che riprende sostanzialmente quanto era avvenuto nella passata legislatura (ricorderanno quanti erano presenti e lo hanno vissuto in maniera sofferta, il fatto che non si sia giunti alla fine della passata legislatura ad un voto significativo su questa importante modifica costituzionale).

Il Governo ha inteso ripartire da quel voto avvenuto alla Camera dei deputati, in occasione del quale le deputate si erano impegnate solennemente di fronte al Parlamento e al Paese, ma anche con se stesse, che se si fossero trovate nuovamente in Parlamento, da quel voto, indipendentemente dai ruoli, sarebbero ripartite.

Ecco quindi che si è avviata l'iniziativa governativa, che ritengo sia anche culturalmente importante per la storia delle pari opportunità e dei movimenti femminili nel nostro Paese. Non credo sia stato secondario il fatto che una maggioranza di centro-destra abbia fatto proprio un tema ritenuto a torto, di esclusiva proprietà del centro-sinistra: credo invece che sia un dato importante, di avanzamento della nostra cultura delle pari opportunità il fatto che anche un Governo di centro-destra si facesse carico di un tema così importante.

Non c'è dubbio – ed è stato ricordato – che il numero delle donne presenti non soltanto nelle assemblee elettive, ma anche nei pubblici uffici, soprattutto per quanto riguarda le cariche dirigenziali, è certamente esiguo e non risponde effettivamente al contributo che le donne oggi danno al nostro Paese in tutti i campi.

La nostra società è cambiata ed è giusto che il Parlamento e le assemblee elettive si aprano al contributo delle donne; questo non è sicuramente un Parlamento illegittimo perché deriva da un'elezione democratica, ma certamente un Parlamento con un dieci per cento di donne è poco rappresentativo del Paese.

È stato detto che la grande sfida ora è quella di proporre azioni positive; accolgo questa sfida che riguarda tutti, non soltanto il Governo e la maggioranza perché – non illudiamoci – oggi registriamo convergenze perché affrontiamo in punta di piedi un tema importante, ma il Parlamento è composto per il novanta per cento da uomini ed è quindi con questa percentuale di uomini che tutte noi dobbiamo confrontarci su quelle famose azioni positive e ciò significa che, realisticamente, abbiamo di fronte un lavoro impegnativo.

Va ricordato che gli appositi provvedimenti non sono soltanto misure di carattere legislativo, ma possono essere anche iniziative diverse. Quando ci confrontiamo nelle assemblee e nei convegni ricordiamo che i partiti svolgono un ruolo significativo. Credo che tutti i partiti, senza necessità di imposizioni legislative, abbiano già l'opportunità, a partire dalle

prossime consultazioni di carattere amministrativo, di dimostrare di aver recepito la lezione.

Penso che la via giusta e corretta sia quella percorsa dal Governo e dal Parlamento, assumendo un'iniziativa che ha registrato un'ampia condivisione. La Consulta ci aveva indicato la strada da percorrere con la famosa sentenza nella quale reputava giustamente incostituzionale l'intervento impositivo varato nel 1993. In quella sentenza la Consulta riconosceva l'esistenza di una patologia e indicava anzitutto la strada dell'intervento di modifica della Carta costituzionale. Credo che il Governo, nel massimo rispetto della Corte costituzionale, abbia interpretato correttamente quella sentenza e non possiamo che salutare positivamente la votazione odierna.

Non credo che il provvedimento, come qualcuno ha affermato in discussione generale, sia stato esaminato nella distrazione generale. A volte noi donne amiamo autofustigarci. Il dibattito, nelle voci femminili che si sono espresse in quest'Aula, è stato molto bello e interessante; tutti gli interventi sono stati utili e si è anche sentita qualche voce maschile. Sono interessata a portare a casa il risultato, il che non è stato possibile nella scorsa legislatura. Si tratta di un grande obiettivo del Parlamento, del Paese oltre che, permettetemi, un traguardo mio personale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, LP, AN e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, a nome dei senatori di Rifondazione Comunista, ribadisco il voto di astensione già espresso in prima lettura. Riteniamo infatti che il provvedimento presenti limiti intrinseci e inadeguatezze di fondo. La modifica costituzionale non apporta infatti alcun miglioramento significativo e vincolante, né sul piano formale né sul piano sostanziale, per assicurare la presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza.

Il provvedimento non apre alcuna vera strada – mi dispiace dirlo –, diversamente da ciò che alcune colleghe hanno affermato nel corso del dibattito. Tutto rischia di risolversi in un nuovo sberleffo contro le donne, soprattutto se pensiamo alle ultime scelte del Parlamento concernenti il genere femminile. Non credo che si possano tenere separati gli aspetti, giocando di volta in volta parti diverse; oggi viene giocata la carta del buonismo femminile.

L'inserimento dell'espressione: «pari opportunità» nella Costituzione non costituisce, a nostro avviso, un avanzamento rispetto alla battaglia di alto profilo democratico, sul versante dei rapporti tra i due sessi, che i costituenti seppero sviluppare ai loro tempi, riuscendo ad introdurre passaggi

estremamente significativi nel testo costituzionale. Lo stesso articolo 51, rispetto alla generale concezione universalistica del testo costituzionale, ricorda l'esistenza dei due sessi e afferma esplicitamente che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

Il problema risiede in un passaggio essenziale di democrazia e riguarda ciò che è stato fatto in questi anni. Le basi poste dalla Costituzione hanno dato spazio alle lotte e alle conquiste che, con il proprio protagonismo sociale, culturale e politico, le donne si sono guadagnate fino ai giorni nostri, rendendo sempre più evidenti le difficoltà di un sistema politico-istituzionale in cui gli uomini continuano a decidere per tutti, avendo un ruolo di preminenza nell'organizzazione del nostro Stato.

Credo che la formulazione di questa modifica costituzionale non apporti alcunché di significativo rispetto al testo della Carta fondamentale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione non può essere considerata separatamente da ciò che sta avvenendo, più in generale, sul terreno della democrazia rispetto alle scelte che questo Governo sta operando in questa prima fase della legislatura, con una cultura oscurantista che cerca di chiudere il cerchio e di farla finita con la stagione di lotta e di emancipazione delle donne.

Non può, ad esempio, essere trascurata la delega al Governo in tema di pari opportunità. Mi chiedo di quali «pari opportunità» si possa parlare oggi se, da un lato, inseriamo tale espressione nella Costituzione, mentre dall'altro, la concessione della delega renderà sempre più difficile l'applicazione degli istituti delle pari opportunità.

Né può essere trascurato il provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita, che ha molto a che fare con il problema della democrazia di genere, ossia dei modi concreti con cui sono costruiti i rapporti tra donne e uomini nella sfera pubblica come in quella privata.

Sono questi gli aspetti, che sinteticamente ho ora enunciato, che ci portano a ritenere che sia la cittadinanza femminile il punto da cui ripartire per produrre nuovi scatti sul terreno della politica, della rappresentanza e del ricollocamento dei rapporti: diversi, divisi e solidali tra uomini e donne anche sul terreno della rappresentanza democratica e della gestione democratica e condivisa della cosa pubblica. Se non si realizza tale connessione tra gli aspetti fondamentali della democrazia della cittadinanza, tutto rischia di diventare ininfluenza ed accessorio, compreso il voto che oggi ci accingiamo ad esprimere.

Per queste motivazioni, ribadisco il voto di astensione dei senatori di Rifondazione comunista sul provvedimento in titolo.

MAFFIOLI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLI (*UDC*). Signor Presidente, esprimo il voto convinto dei senatori dell'UDC ad un provvedimento atteso da tempo. Desidero però

anche sottolineare che nel momento in cui si approva questa norma importantissima che modifica un articolo della Costituzione, si deve tener presente l'assoluta necessità di introdurre una serie di norme specifiche a favore della donna e del mondo femminile. Infatti, solo attraverso una normativa che consenta alla donna di muoversi nella società con maggiore libertà, soprattutto nei riguardi della politica e della famiglia, la donna potrà raggiungere realmente quei traguardi ai quali ambisce ed oggi da tutti auspicati. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa mia brevissima dichiarazione di voto avverto anche l'esigenza di spiegare – per chi leggerà i nostri atti parlamentari e per chi ci ascolta – le motivazioni per cui oggi in questo dibattito siano intervenute in rappresentanza del Gruppo della Margherita solo esponenti femminili. Questo certamente non sta a significare disinteresse né disimpegno da parte dei nostri colleghi uomini; non siamo la «riserva indiana» sia per dignità e capacità, sia perché siamo legate ai nostri colleghi da un sentimento di rispetto e di assoluta collaborazione.

Ebbene, in sede di discussione generale, come pure in dichiarazione di voto, a parlare sono state le donne, perché i nostri colleghi hanno pensato che questo potesse essere un modo per riconoscere il lavoro di fatto prevalentemente svolto, anche nella scorsa legislatura, dalle esponenti femminili del Parlamento su questo tema; tema che essi condividono. Pertanto desidero ringraziarli per la loro sensibilità che – lo ripeto – non è stata una concessione, ma il giusto riconoscimento del nostro lavoro. Mi riferisco in particolare ai colleghi della 1^a Commissione, ai senatori Mancino, Battisti e Petrini: vi è un'assunzione piena di responsabilità da parte della Margherita circa l'importanza di questo tema.

Non è per le donne che stiamo lavorando, ma per una rappresentanza più piena in un sistema elettorale che affida all'eletto una grande responsabilità. Soprattutto nel sistema maggioritario (ma ovviamente il discorso vale per tutti i sistemi elettorali), credo vi siano una responsabilità della persona eletta e un senso della rappresentanza molto personale e forte.

Ebbene, in questo sistema dove la persona è maggiormente messa in gioco, ma dove forse le difficoltà sono maggiori per quanto riguarda la selezione politica, è necessario davvero che quello di oggi assurga a tema forte della democrazia, proprio in relazione all'aspetto della rappresentanza. Ecco perché c'è bisogno anche di leggi che vadano in questa direzione; non sono sufficienti la consapevolezza e l'azione culturale delle forze politiche e della società. È necessario che la consapevolezza si agghiacci anche ad un portato legislativo.

Lei, signora Ministro, nel suo intervento ha citato spesso l'azione delle forze politiche, dei partiti: mi lasci dire che non basta. Abbiamo re-

gistrato in questi anni, un'arretratezza; l'abbiamo constatata tutti, stiamo tutti male da questo punto di vista, anche se devo dire, per la verità, che il centro-sinistra rivela, in questa scarsa sensibilità collettiva del sistema politico, una consapevolezza maggiore, perché siamo numericamente più presenti e, se mi permette, anche per quanto riguarda le assunzioni di responsabilità, in passato come oggi, abbiamo in questa coalizione una rappresentanza un po' più ampia.

Lei è Ministro e avrà sofferto come tutte noi donne l'arretratezza numerica della rappresentanza femminile in questo Governo: due sole donne rispetto al numero che faticosamente – perché mi rendo conto della fatica quando si assumono simili responsabilità – era stato raggiunto in passato, con un crescendo, nei Governi del centro-sinistra. Allora, occorrono anche le leggi, ma che noi non vogliamo strappare alle Aule parlamentari; intendiamo condividere un percorso. E qui il percorso, guardate, è stato fatto. Ecco perché la mia sarà una dichiarazione di voto molto sobria.

Gli interventi delle colleghe hanno dato, cari colleghi, eco dello spessore e della profondità del dibattito culturale, politologico, sociologico che ha accompagnato questo risultato. Siamo alla quarta votazione; chi avesse la bontà di leggere gli atti della Camera e del Senato si renderebbe conto di come davvero si è discusso tanto, si sono superate incomprensioni, luoghi comuni; si è dimostrato, insomma, che stiamo lavorando per la democrazia. E proprio per dirvi che non sentiamo questa come una battaglia di genere in senso riduttivo, cioè solo delle donne (è una battaglia di genere, ma è una battaglia per la democrazia), voglio richiamare, se mi permettete anche... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Senatore Collino, sottosegretario Brancher, i colleghi vicino al senatore Malan, vi invito a un po' di silenzio e di attenzione.

TOIA (*Mar-DL-U*). E richiamo anche il taglio culturale, caro Ministro, se mi ascolta cortesemente, come penso sarebbe suo dovere fare per questa legge importante, che ha accompagnato il percorso di molte donne qui, che vengono da una certa tradizione, in tutto il processo di emancipazione e di promozione della donna.

Abbiamo sempre ritenuto di fare una battaglia non solo per noi, ma per tutta la società. E allora oggi, nel momento in cui crediamo e cerchiamo di porre rimedio a questa scarsa rappresentanza delle donne, vogliamo anche ricordare che anche altri punti di scarsa rappresentanza, di sofferenza vi sono nelle nostre istituzioni e nella nostra democrazia.

Penso ai giovani, ad esempio, ma anche ai ceti meno abbienti. Guardiamo alle nostre assemblee elettive: non c'è rappresentanza dei ceti meno abbienti, dei ceti meno acculturati, ed io penso che anche questo sia un punto di fragilità. E allora, mentre facciamo la nostra battaglia, noi sentiamo di pensare e di parlare – e queste saranno le nostre prossime battaglie – anche di altri punti, che forse non hanno bisogno di leggi *ad hoc*, ma di una consapevolezza politica più ampia.

Un'altra considerazione vorrei fare: avrei voluto evitare di scendere in toni troppo contingenti (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) o troppo polemici, perché qui stiamo, appunto, riscrivendo la Costituzione. Non posso però non spendere qualche parola rispetto alla reazione un poco risentita del Ministro su alcuni accenti critici venuti, in particolare, da una esponente autorevole del mio Gruppo.

Signora Ministro, fare politica, assumere responsabilità, vuol dire anche accettare le critiche, quando sono giuste, e anche quando si ritengono ingiuste. C'era, nell'intervento della collega Dato, uno sprone che anch'io mi sento di rivolgerle se dobbiamo parlare dell'oggi e del suo Governo: è calato l'impegno, la pressione, il tono delle iniziative che il Governo intraprende per quanto riguarda le politiche nell'ambito del Ministero delle pari opportunità.

Molte più cose si possono fare e molte più cose noi, Ministro, la incentiviamo a fare. Se vuole possiamo svolgere una discussione *ad hoc*, possiamo magari aprire in questo stesso Senato un dibattito. Le proposte concrete non mancano, come quella sul tavolo della pace avanzata da Cinzia Dato, e molte altre sono contenute nelle nostre proposte di legge.

Io credo che se davvero si vuole ascoltare la voce dell'opposizione – ma credo che anche la maggioranza possa convenire che di più si deve fare per quanto riguarda le pari opportunità – potremmo discutere di queste proposte e dare molte idee.

Mi permetta però di dire che qui non vi è nessuno che veda la donna e la famiglia contrapposte. Con accenti diversi, che corrispondono ai variegati percorsi culturali, crediamo tutte che la promozione della donna e una maggiore parità nella società non vadano contro la famiglia. Si tratta di far crescere insieme tutti i momenti di vita della nostra società, e, all'interno di questi, di promuovere per la donna una condizione più piena, più paritaria, corrispondente ai diritti di uguaglianza tutelati e richiamati dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

E per finire, poiché avevo premesso che il tema ormai è così maturo che non occorre più spendere molte parole, e molte sono già state dette con grande capacità questa mattina, voglio fare solo un riferimento.

Una collega, l'onorevole Zanella della Camera, ha ricordato il lavoro di alcune donne presenti nella Costituente; stiamo anche noi cambiando la Costituzione e allora voglio ricordare certamente Nilde Iotti, e, se mi permettete, anche Maria Federici e la onorevole Angela Cingolani della Democrazia Cristiana. Penso con grande ammirazione a queste donne che, forse per effetto di un momento straordinario che aveva consegnato loro la storia, che le aveva chiamate ad essere protagoniste, appunto, in quel momento, hanno dovuto vincere ritrosie, timidezze e la quotidianità della loro vita, entrare in un'Aula parlamentare e mettere mano alla scrittura della Costituzione. Vi sono racconti di spaccati della loro vita che danno il segno dello sforzo di essere adeguate a quella grande impresa.

Penso che ad esse dobbiamo essere grati per la loro intuizione, la lungimiranza e il contributo che hanno dato. Vorrei che noi oggi, donne e uomini, colleghe e colleghi, che si accingono a svolgere un ruolo costi-

tuate, avessimo ben presente questo compito e questo sforzo che quelle donne ci hanno consegnato.

Siamo in ritardo, ma possiamo, non solo con l'approvazione di questa riforma della Costituzione ma anche con le azioni che saranno conseguenti, riuscire a essere degni testimoni di queste grandi donne. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U, DS-U e dei senatori Filippelli e Peterlini. Congratulazioni*).

PAGANO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, colleghe, vorrei intanto sottolineare l'importanza del voto al quale ci accingiamo oggi al Senato e che esprime tutto il Parlamento su un tema estremamente importante.

Sarà ovviamente impegno di tutti far sì che questa modifica sia poi essenziale, effettiva e capace di cambiare il percorso della stessa politica. Vorrei però attenermi ora all'argomento in discussione: avremo infatti tempo e modo per confrontarci su altri temi.

Alla signora Ministro – ma non solo a lei – vorrei dire che le questioni del rapporto tra politiche familiari e politiche per la donna non confliggono (è un tema che ci appassiona non da ora, ma da molti anni). Sostanzialmente, però, dobbiamo partire dal riconoscimento di una politica di genere, nel senso di non negare il genere; quindi, è evidente che le politiche della donna non escludono quelle della famiglia, ma queste ultime non sono inclusive e assorbenti delle politiche sulla donna. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Detto questo, vorrei tornare all'articolo 51, che, nella formulazione proposta, a nostro parere ha il pregio di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e di permettere un bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti. Essa, infatti, non solo rispetta l'intangibilità dei principi sanciti nella prima parte della nostra Costituzione, ma può anche essere considerata una specificazione dei valori dell'uguaglianza sostanziale contenuti nell'articolo 3.

È stata citata la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale. In quella sentenza si dice che la finalità della Repubblica (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini è stata intesa come applicabile in ambito socio-economico e non per i diritti politici, quindi non utilizzabile per azioni positive in materia di rappresentanza.

In quella sentenza si ribadiva, in sostanza, che l'uguaglianza formale, che ritiene che la migliore garanzia per i cittadini sia data dalla loro neutralità, sia quella che garantisce meglio la rappresentanza politica. Si tratta quindi di una garanzia neutrale. Di fatto, si ribadisce il concetto di neutralità della rappresentanza politica. E questo è il punto.

Alla luce dei cambiamenti avvenuti dal 1948 ad oggi, nella consapevolezza della grande frattura attualmente esistente tra la partecipazione femminile alla vita professionale e la partecipazione femminile alla vita istituzionale del Paese, si è ritenuto che l'articolo 51 della Costituzione dovesse realizzare anche nel campo dei diritti politici quella uguaglianza sostanziale e non più solo formale di tutti i cittadini; promuovere, cioè, anche un'uguaglianza di opportunità che permetta di incidere sullo squilibrio di rappresentanza.

La modifica stimola quindi, a mio parere, i processi culturali e politici in atto, proponendo una norma costituzionale – per così dire – ombrello, che consente di correggere gli squilibri nella rappresentanza senza ledere altri valori costituzionali.

Il varo di questa modifica – è stato già detto – ci consentirà di discutere ed approvare appositi provvedimenti richiesti dalla nuova formulazione dell'articolo 51, che potranno essere sicuramente leggi, ma non solo: potranno essere atti, interventi sul finanziamento della politica, sul sistema di informazione e così via.

La norma, a mio parere (anche questo è stato detto), riveste carattere di urgenza. Lo dimostrano i dati: l'Italia è solo al sessantanovesimo posto come percentuale di donne in Parlamento, con democrazie più giovani come Capoverde, Zimbabwe e altre che sono avanti a noi. Siamo dunque fermi alle cifre dell'Assemblea costituente, con l'aggravante che oggi nella nostra società le donne sono massicciamente entrate in ruoli delicati e di grandissima responsabilità.

Questo accade là dove ci sono regole chiare e trasparenti nella società. Basti considerare le norme concorsuali e il fatto che le donne conquistano la maggioranza dei posti; i concorsi in magistratura sono vinti in gran parte da donne, proprio per le regole che si danno a tali concorsi.

In politica queste regole non ci sono. Ciò vuol dire lavorare affinché vi siano, affinché il nostro sistema politico-istituzionale, e con esso i partiti e le coalizioni, siano luoghi aperti, accessibili e non di difficile accesso; non consorterie private.

Vorrei fosse chiaro – e invito i colleghi a prestare attenzione a questo punto – che questa modifica non vuole «fare un favore alle donne» (chi si disponesse a votare con questo sentimento preferirei si astenesse addirittura dal farlo) o concedere qualcosa per tutelare un soggetto debole o escluso: sono finiti i tempi in cui nell'elenco dei soggetti da tutelare puntualmente comparivano le donne, come una categoria omogenea che bisognava rappresentare.

Il cammino culturale attraverso il quale la società ha preso coscienza dei diritti dei due generi – maschile e femminile – è stato lungo e difficile, ma è sicuramente approdato ad alcuni risultati importanti. Si parla oggi sempre più di uguaglianza e differenza e si capisce come la differenza sessuale abbia arricchito e arricchisca il progetto democratico di una società.

Le donne oggi non sono soggetti deboli, ma soggetti forti o potenzialmente forti; hanno cambiato il volto dell'Italia e non solo, l'hanno resa più libera e più laica; hanno cambiato le coscienze, la vita stessa degli uomini.

Allora, non è questo il punto; il punto è un *deficit* democratico che incide sul rapporto stesso tra società e politica. La politica, insomma, non sa tradurre nel suo seno ciò che le donne sono nel Paese. Gli stereotipi maschili, che cadono nella società, restano intatti nelle istituzioni e nella politica, quasi l'ultima isola in cui si rifugiano le rendite di posizioni maschili passate.

È quindi un problema che riguarda il Paese. Mi chiedo e vi chiedo: se in Senato il 7 per cento della rappresentanza è composto da donne, è questa la reale rappresentazione della nostra società? È un problema che riguarda tutti noi parlamentari, se il nostro sforzo è quello di avvicinare sempre più il Paese alle istituzioni e alla politica.

Quest'ultima continua ad ignorare che la democrazia è una democrazia di genere, alla quale cioè concorrono a pieno titolo uomini e donne.

Non vogliamo quindi un'ammissione di debolezza delle donne nella legislazione, ma piuttosto una crescita di criteri formali e sostanziali per l'uguaglianza e la libertà, nel riconoscimento del valore e delle differenze.

Approvato questo provvedimento, la sfida certamente rimarrà a noi parlamentari, ai nostri partiti e alle nostre coalizioni. Sapremo tutti insieme rendere effettiva la democrazia di genere? Sapremo nei provvedimenti adottati e negli statuti dei partiti accrescere questa democrazia che già vive nella società?

Se sapremo cogliere tutti insieme la grande opportunità che ancora le donne offrono al Paese, alle istituzioni ed alla politica, avremo segnato una tappa importante per la nostra società. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U, dei senatori Contestabile, Ioannucci e D'Ippolito e del sottosegretario Valentino*).

CONSOLO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO (AN). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, è con assoluta convinzione e orgoglio che il Gruppo di Alleanza Nazionale...(*Brusì in Aula*). Signor Presidente, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi nell'emiciclo, per cortesia. Senatore Menardi, c'è un suo collega che tenta di fare una dichiarazione di voto, nonostante i colleghi.

Prosegua, senatore Consolo.

CONSOLO (AN). La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, è con assoluta convinzione e – mi si consenta il termine – anche con un pizzico di orgoglio che Alleanza Nazionale voterà a favore del disegno di legge costituzionale di revisione dell'articolo 51 della Costituzione. Non è certamente un problema numerico. La senatrice Pagano, che mi ha preceduto, ha appena ricordato i dati relativi alla pre-

senza femminile nelle Camere: 7 per cento al Senato e 10 per cento, circa, nel Parlamento. (*Brusio in Aula*).

Presidente, non riesco a parlare in questo modo.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, senatore Moncada; è possibile che vi debba richiamare uno ad uno? Metterò una lavagna dietro cui manderò gli indisciplinati!

Prosegua, senatore Consolo.

CONSOLO (*AN*). Grazie, signor Presidente. Vado faticosamente avanti.

Ormai, sembra una dichiarazione di voto scontata, ma è assai opportuno evidenziare sotto il profilo politico – ecco perché ho usato il termine orgoglio – che quello al nostro esame è un disegno di legge governativo fortemente voluto da un Ministro della Casa delle libertà, cioè dal ministro per le pari opportunità Prestigiacomo.

Il *gap* che esso colma non è causato – come tentavo di dire fino a quando i colleghi me lo hanno consentito con il loro brusio – da un problema numerico. Si tratta di un problema assolutamente culturale, non a caso evidenziato da quella sentenza della Corte costituzionale che ha legittimamente negato le quote; non si possono infatti relegare le donne in quote di accesso. Il problema è culturale.

Per chi interpreta, come li interpreto io – e come li interpreta anche Alleanza Nazionale – i diritti pubblici soggettivi, in particolare il diritto alla politica (ovviamente, vi faccio riferimento in termini politici e non certo tecnico-giuridici) come facoltà concessa al cittadino di esigere che il proprio comportamento venga codificato in norma, questo disegno di legge, che oggi troverà la sua approvazione definitiva, colma ad una lacuna esistente nel nostro ordinamento costituzionale.

È innegabile che il popolo italiano e i cittadini che ci hanno eletti, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, non si pongano più il problema della distinzione del sesso ma guardino stupefatti alla differente presenza in Parlamento delle donne rispetto agli uomini. Ben venga quindi questa legge di revisione costituzionale, fortemente voluta dal Governo della Casa delle Libertà, che dimostra con opere compiute la propria iniziativa politica.

Ecco perché dispiace molto il voto contrario di Rifondazione Comunista: non ci dicano che l'astensione è soltanto un non condividere, perché sappiamo bene che astensione al Senato significa voto contrario e non capisco cosa Rifondazione Comunista abbia da eccepire in relazione al voto, che sarà credo pressoché unanime, di quest'Aula.

Pertanto, non per demagogia, ma per assoluta fermezza e convinzione, il Gruppo di Alleanza Nazionale dice sì al disegno di legge di modifica dell'articolo 51 della nostra Carta costituzionale. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Per amor di verità, i colleghi di Rifondazione Comunista hanno dichiarato la loro astensione: se fosse l'equivalente del voto contrario, avremmo due pulsanti per votare, invece ne abbiamo tre e quindi credo sia legittimo astenersi.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, signori senatori, signora Ministro, quando il legislatore emana una legge, occorre sempre domandarsi se essa sia una buona legge, cioè se nell'ambito del nostro ordinamento ampli i diritti dei cittadini.

La legge di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che stiamo per approvare, è una buona legge e non riguarda soltanto le donne, ma l'assetto della nostra società. Finalmente si obbligano lo Stato e le Regioni a riequilibrare la rappresentanza, ossia a garantire su un piano di effettiva parità l'esercizio delle libertà fondamentali.

Questa modifica fa parte di un percorso molto più articolato ed ha un significato pregnante, senatore Manzella; non rappresenta un arretramento, bensì un'evoluzione della nostra società. Per la prima volta, il cambiamento della nostra società passa attraverso la valorizzazione del ruolo femminile, e non è poco.

Nel mondo del lavoro, nel campo sociale, economico, politico, c'è una sempre crescente presenza femminile, che chiaramente comporta responsabilità e richiede professionalità, ma laddove ci sono responsabilità e professionalità occorre un concreto riconoscimento.

Vediamo i numeri. Le donne costituiscono il 52 per cento della popolazione italiana; a fronte di questa elevata percentuale, hanno però una scarsissima rappresentanza nelle istituzioni. Il Senato ne è una rappresentazione emblematica. In Europa siamo il fanalino di coda e nel mondo siamo al sessantaseiesimo posto, addirittura dietro Paesi del Terzo Mondo. Ciò comporta chiaramente un *deficit* di democrazia.

Si è detto che la nostra democrazia non è compiuta. Vi è una grave frattura fra società ed istituzioni, che significa che la nostra società è incapace, oggi, di dividere responsabilità, decisioni e scelte in maniera paritaria. E non ci si venga a dire, in modo sconsideratamente consolatorio, che dietro le decisioni di un uomo importante c'è sempre una donna importante, perché ciò vuol dire che questo è avvenuto e avviene sempre all'ombra di una storia ufficiale. L'articolo 51 vuol fare uscire dall'ombra le donne, perché una democrazia paritaria è un passo necessario e fondamentale per un nuovo modello di società in cui uomini e donne siano protagonisti.

Certo, ci sono ancora problemi e resistenze di carattere culturale. Si è detto che all'emancipazione della donna non è seguita quella dell'uomo e della società: ci sono state velocità diverse di evoluzione. E poi la donna,

oggi, deve affrontare ancora la difficile scelta tra mondo del lavoro e famiglia.

La riforma del diritto di famiglia del 1975 è stata importante sul piano del riconoscimento della parità, ma nella nostra società non si è attuata quella interscambiabilità di ruoli che costituiva il presupposto del cambiamento introdotto dalla riforma del diritto di famiglia.

Proprio oggi che alla donna sono aperte tutte le possibilità nel mondo professionale, essa per lavorare deve fare una sorta di patto di solidarietà con la propria famiglia: certamente, questo tipo di scelta è sconosciuto ed estraneo al mondo maschile.

Bisogna allora riconoscere che il nostro Governo si è mosso prepotentemente nella direzione di facilitare questa scelta importante attraverso varie e rilevanti iniziative legislative: ricordo, da ultima, il disegno di legge delega nell'occupazione, che ha prestato un'attenzione peculiare alle problematiche femminili e specificatamente a quelle del lavoro *part time*.

Insomma, l'articolo 51 della Costituzione lancia un messaggio importante alla nostra società, un monito: senza donne capaci di essere mogli, madri e lavoratrici la popolazione italiana diminuisce e l'economia non avanza.

Il Gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento, affinché l'articolo 51 diventi un simbolo importante della donna che vuole cambiare l'Italia e guidare il cambiamento. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e della senatrice Pagano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, invitandovi a prendere posto, ricordo che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, dovendosi procedere alla votazione di un disegno di legge costituzionale, in seconda lettura è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 1213-B, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

(*Segue l'accertamento del numero dei presenti*).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, passiamo alla votazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1213-B

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 1213-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1213-B, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi. (*v. Allegato B*). (*Generali applausi*).

Seguito della discussione della proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge costituzionale n. 1472

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1472, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; Piscitello ed altri; Pisapia; Zanettin ed altri; Bertinotti ed altri.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sulla proposta di rinvio in Commissione del provvedimento, avanzata dal relatore, senatore Maffioli, è mancato il numero legale.

Procediamo nuovamente alla votazione della predetta proposta.

Verifica del numero legale

DE ZULUETA (*DS-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,42).

**Ripresa della discussione della proposta di rinvio in Commissione
del disegno di legge costituzionale n. 1472**

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione della proposta di rinvio.

Verifica del numero legale

DE ZULUETA (*DS-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Colleghi, secondo un famoso detto: non c'è due senza tre. Il numero degli assenti è tale da far presumere che dopo le ore 13 possa esservi il numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,44, è ripresa alle ore 13,10).

**Ripresa della discussione della proposta di rinvio in Commissione
del disegno di legge costituzionale n. 1472**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Procediamo nuovamente alla votazione della proposta di rinvio in Commissione.

Verifica del numero legale

DE ZULUETA (*DS-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.
(Commenti dai banchi della maggioranza. Applausi ironici del senatore Fasolino).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, tolgo la seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI IN SECONDA DELIBERAZIONE

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge costituzionale n. 1213-B, seconda delibera	223	222	005	217	000	161	APPR.
		zione. <i>Votazione finale</i>							

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	
AGOLLIATI ANTONIO	F	
AGONI SERGIO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	
AMATO GIULIANO	F	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANGIUS GAVINO	F	
ANTONIONE ROBERTO	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	M	
BARATELLA FABIO	F	
BARELLI PAOLO	F	
BASILE FILADELFIO GUIDO	F	
BASSO MARCELLO	F	
BASTIANONI STEFANO	F	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	F	
BATTISTI ALESSANDRO	F	
BEDIN TINO	F	
BERGAMO UGO	M	
BETTA MAURO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BOBBIO LUIGI	F	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOLDI ROSSANA LIDIA	F	
BONATESTA MICHELE	M	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	M	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	M	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNALE GIOVANNI	F	
BRUTTI PAOLO	F	
BUCCIERO ETTORE	M	
BUDIN MILOS	F	
CADDEO ROSSANO	F	
CALDEROLI ROBERTO	P	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	F	
CAMBER GIULIO	F	
CAMBURSANO RENATO	F	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASILLO TOMMASO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	M	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	M	
CAVALLARO MARIO	F	
CENTARO ROBERTO	M	
CHERCHI PIETRO	M	
CHIRILLI FRANCESCO	F	
CHIUSOLI FRANCO	F	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COLETTI TOMMASO	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
COLLINO GIOVANNI	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	M	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRADO ANDREA	F	
CORTIANA FIORELLO	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
COVIELLO ROMUALDO	F	
COZZOLINO CARMINE	F	
CREMA GIOVANNI	M	
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F	
CURSI CESARE	M	
CURTO EUPREPIO	M	
CUTRUFO MAURO	M	
D'ALI' ANTONIO	M	
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	F	
DANIELI FRANCO	F	
DANZI CORRADO	F	
DATO CINZIA	F	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DE CORATO RICCARDO	F	
DEGENNARO GIUSEPPE	M	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	F	
DEMASI VINCENZO	F	
DE PAOLI ELIDIO	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE RIGO WALTER	F	
DE ZULUETA CAYETANA	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	F	
DONATI ANNA	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FABRIS MAURO	F	
FALCIER LUCIANO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FASOLINO GAETANO	F	
FASSONE ELVIO	F	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FLAMMIA ANGELO	F	
FLORINO MICHELE	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FORLANI ALESSANDRO	F	
FORMISANO ANIELLO	F	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO VITTORIA	F	
GABURRO GIUSEPPE	F	
GARRAFFA COSTANTINO	F	
GASBARRI MARIO	F	
GENTILE ANTONIO	M	
GIOVANELLI FAUSTO	M	
GIRFATTI ANTONIO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GRUOSSO VITO	F	
GUASTI VITTORIO	A	
GUBERT RENZO	M	
GUBETTI FURIO	F	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	
IOVENE ANTONIO	F	
IZZO COSIMO	F	
KAPPLER DOMENICO	F	
LABELLARTE GERARDO	F	
LA LOGGIA ENRICO	M	
LAURIA MICHELE	F	
LAURO SALVATORE	F	
LIGUORI ETTORE	F	
LONGHI ALEANDRO	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGISTRELLI MARINA	F	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MAINARDI GUIDO	F	
MALAN LUCIO	F	
MANCINO NICOLA	F	
MANFREDI LUIGI	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	M	
MANTICA ALFREDO	M	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZELLA ANDREA	F	
MANZIONE ROBERTO	F	
MARANO SALVATORE	M	
MARINO LUIGI	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MARITATI ALBERTO	M	
MARTONE FRANCESCO	F	
MASIONI GIUSEPPE	F	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	M	
MEDURI RENATO	F	
MELELEO SALVATORE	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MICHELINI RENZO	F	
MINARDO RICCARDO	F	
MODICA LUCIANO	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTALBANO ACCURSIO	F	
MONTI CESARINO	A	
MONTICONE ALBERTO	F	
MONTINO ESTERINO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	F	
MUGNAI FRANCO	M	
MULAS GIUSEPPE	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NESSA PASQUALE	M	
NIEDDU GIANNI	F	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	M	
OCCHETTO ACHILLE	F	
OGNIBENE LIBORIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PAGLIARULO GIANFRANCO	F	
PALOMBO MARIO	F	
PASCARELLA GAETANO	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	M	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	A	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PESSINA VITTORIO	F	
PETERLINI OSKAR	F	
PETRINI PIERLUIGI	F	
PIANETTA ENRICO	F	
PIATTI GIANCARLO	F	
PICCIONI LORENZO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PIROVANO ETTORE	M	
PIZZINATO ANTONIO	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
RAGNO SALVATORE	F	
RIGONI ANDREA	F	
RIZZI ENRICO	F	
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	F	
RONCONI MAURIZIO	F	
ROTONDO ANTONIO	F	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SALINI ROCCO	F	
SALVI CESARE	F	
SALZANO FRANCESCO	F	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	F	
SAPORITO LEARCO	M	
SCALERA GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SESTINI GRAZIA	M	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	
SODANO CALOGERO	F	
SOLIANI ALBERTINA	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STANISCI ROSA	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	A	
TAROLLI IVO	F	
THALER HELGA	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOGNI LIVIO	F	
TOIA PATRIZIA	F	
TOMASSINI ANTONIO	M	
TONINI GIORGIO	F	
TREDESE FLAVIO	F	
TREMATERRA GINO	A	
TUNIS GIANFRANCO	M	
TURCI LANFRANCO	F	
ULIVI ROBERTO	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALLONE GIUSEPPE	F	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	
VEGAS GIUSEPPE	M	
VENTUCCI COSIMO	M	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VICINI ANTONIO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	

Seduta N. 0338 del 20-02-2003 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VITALI WALTER	F	
VIVIANI LUIGI	F	
VIZZINI CARLO	M	
ZANCAN GIAMPAOLO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	
ZICCONI GUIDO	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

**Comitato per le questioni degli italiani all'estero,
costituzione e composizione**

È stato istituito, previa decisione della Conferenza dei Capigruppo del 6 dicembre 2002, il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, presieduto dal senatore Minardo e composto dai senatori Crema, Franco Danieli, Frau, Girfatti, Martone, Moro, Mulas, Pagano e Trematerra.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. CREMA Giovanni

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (2001)

(assegnato in data **20/02/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. CREMA Giovanni

Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri (2002)

(assegnato in data **20/02/2003**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. BATTISTI Alessandro ed altri

Legge quadro sulle professioni intellettuali (1478)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubb. istruz., 10° Industria, 11° Lavoro, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **20/02/2003**)

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (1306-B)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

S.1306 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.1251); C.3387 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.23, C.245, C.353, C.354, C.779, C.771, C.749, C.735, C.661, C.967, C.1014, C.1042, C.1043, C.1044, C.1191, C.1481, C.1734, C.1749, C.1988, C.1989, C.1990, C.2277, C.3174, C.3384);

(assegnato in data **20/02/2003**)

Indagini conoscitive, annunzio

In data 10 febbraio 2003 la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) è stata autorizzata, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, a svolgere un'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi metereologici del gennaio 2003.

La 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) è stata autorizzata, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, a svolgere un'indagine conoscitiva sul processo di riforma delle norme di contabilità nazionale.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 17 febbraio 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di San Ginesio (Macerata), Melito di Napoli (Napoli), Tertenia (Nuoro) e Salmour (Cuneo).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 febbraio 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 61

CAMBURSANO: sul trattamento tributario applicabile agli acquisti delle organizzazioni di volontariato (4-01674) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

CICCANTI: sui ritardi nei rimborsi IRPEF (4-02425) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

sui ritardi nei rimborsi IRPEF (4-03271) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

CORTIANA: sul Corpo di polizia provinciale di Lecco (4-02556) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

COSTA: sull'iscrizione a ruolo dei crediti degli enti previdenziali (4-00731) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

DE PAOLI: sui consorzi export (4-01317) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

sugli interventi di sminamento operati dall'azienda Sogelma (4-02279) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

EUFEMI ed altri: sulle associazioni sportive dilettantistiche (4-01905) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

FALCIER ed altri: sui revisori contabili (4-02093) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MALABARBA: sulla situazione politica in Algeria (4-03147) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

SERVELLO: sulle istanze di riconoscimento della cittadinanza italiana (4-02410) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SERVELLO ed altri: sul caso del sommergibile italiano «Scirè» (4-03061) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

TAROLLI: sull'applicazione dell'imposta di registro agevolata per i trasferimenti di immobili in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati (4-01613) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

VALLONE: sulle associazioni sportive dilettantistiche (4-01882) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

ZAPPACOSTA: sui crediti delle imprese italiane in Libia (4-02778) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni

FALOMI, DI SIENA, VISERTA COSTANTINI, PIZZINATO, GARRAFFA, BATTISTI, CICOLANI, MONCADA, MONTINO, BRUTTI Massimo, LABELLARTE. – Il Senato,

premesso che:

in data 10 gennaio 2001 la società Ipse 2000 spa si è aggiudicata una delle 5 licenze UMTS per 4300 miliardi delle vecchie lire e ha ottenuto, come vantaggio competitivo, le frequenze aggiuntive per un costo totale di 1600 miliardi di lire di cui ha già pagato 2 delle 10 rate concordate;

agli inizi del 2002 la società Ipse 2000 spa, dopo aver accantonato il programmato lancio dei servizi GSM/GPRS, ha deciso di concentrarsi esclusivamente sul modello di *business* basato su UMTS;

allo stato attuale non esiste nessuna indicazione ufficiale sul piano operativo e sulla data del possibile lancio commerciale dei servizi UMTS ma, al contrario, una situazione di congelamento, di fatto, di ogni attività preparatoria della loro attivazione;

in conseguenza di questa situazione dei 600 dipendenti inizialmente occupati ne sono rimasti, ad oggi, soltanto 150;

considerato che:

la società Ipse 2000 spa nel mese di novembre 2002 ha formalizzato l'intenzione di restituire la frequenze aggiuntive senza completare il pagamento delle restanti 8 rate concordate;

il Governo è al lavoro per l'adeguamento della legislazione italiana alla normativa europea n. 2002/21/CE (direttiva-quadro sulle telecomunicazioni) che stabilisce all'articolo 9 la facoltà per gli Stati membri di prevedere che le imprese di telecomunicazioni possano trasferire i diritti di uso delle radiofrequenze ad altre imprese, il cosiddetto *trading* delle frequenze;

devono essere considerati prioritari la tutela e il mantenimento degli attuali livelli occupazionali,

impegna il Governo a vincolare la richiesta della società Ipse 2000 spa di restituzione delle frequenze aggiuntive e la eventuale cessione delle frequenze ad altri operatori alla salvaguardia, concertata con le organizzazioni sindacali, degli attuali livelli occupazionali.

(1-00123)

MURINEDDU, NIEDDU, CADDEO, DETTORI, MULAS, DELOGU, TUNIS, FEDERICI, MANUNZA. – Il Senato,

premessi che:

il patrimonio viticolo della Sardegna, a seguito della disciplina per quote imposta dall'Unione Europea, risulta attualmente di circa 25.000 ettari, una estensione molto inferiore rispetto a quella censita 15 anni fa, allorché la superficie coltivata copriva circa 75.000 ettari, con una produzione di uva vinificata di quasi 3 milioni di quintali;

le rilevazioni aerofotometriche effettuate dall'A.I.M.A. nel 1998 su tutto il territorio nazionale per la costruzione aggiornata del catasto viticolo attribuiscono alla Sardegna una superficie vitata di circa 30.000, praticamente la metà rispetto al patrimonio viticolo tradizionale;

presumibilmente le denunce presentate all'ente regionale risultano inferiori di circa 5.000 ettari, per via delle difficoltà incontrate dai coltivatori nella compilazione e presentazione dei moduli;

la riduzione delle quote denunciate, di conseguenza, non corrisponde alla reale produttività vitivinicola nell'isola, anche a voler detrarre i terreni destinati a *set-aside*;

l'Isola in questo ultimo decennio grazie alla introduzione di tecniche colturali moderne e di vitigni altamente selezionati si sta distinguendo per la eccellenza dei suoi vini nel mercato italiano ed estero al punto da rendere il vigneto, passato da una produzione media per ettaro da 40 ad oltre 100 quintali, una opportunità assai più fruttuosa che in passato,

impegna il Governo ad adoperarsi attivamente presso la Commissione europea affinché in sede di contrattazione della nuova PAC venga consentito alla Sardegna di recuperare parte del patrimonio viticolo perduto restituendo all'Isola una opportunità senza la quale si prospetta una ricaduta nel sottosviluppo.

(1-00124)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che, ad avviso dell'interpellante, l'Avvocatura dello Stato con comportamenti omissivi, se non collusivi, sta favorendo davanti al TAR della Campania l'ex sindaco di Portici, il comune della provincia di Napoli sciolto per infiltrazioni camorristiche;

che la omessa difesa da parte dell'Avvocatura dello Stato degli interessi del Ministero dell'interno fino ad ora non ha registrato alcuna reazione da parte delle istituzioni;

che con decreto del Presidente della Repubblica è stata destituita l'Amministrazione Comunale di Portici, capeggiata dal sindaco Leopoldo Spedaliere, per «accertati condizionamenti camorristici» denunciati al Ministro dell'interno dal Prefetto di Napoli;

che il decreto presidenziale di scioglimento ha stabilito che il Comune di Portici dovesse essere gestito da una Commissione Straordinaria per ricostituire la liceità delle procedure amministrative a garanzia della tutela del diritto dei cittadini;

che gli organi di informazione locali hanno riportato dichiarazioni attribuite al destituito Sindaco di Portici, il quale avrebbe ripetutamente ostentato la tracotante affermazione di essere sicuro di far annullare dal TAR il decreto di scioglimento e ritornare alla guida del Comune;

che l'ostentata sicurezza di ottenere un esito favorevole del giudizio in corso non trova affatto giustificazione poiché dalla relazione prefettizia d'accesso presso il Comune di Portici, che è stata esaminata nell'ambito dei lavori della Commissione Parlamentare Antimafia, risulta manifestamente l'infiltrazione camorristica nella gestione dell'Amministrazione capeggiata dal destituito sindaco Spedaliere. Viceversa le affermazioni dello Spedaliere hanno originato il sospetto dell'esistenza di oscure e deviate manovre di organi dello Stato, preposti a garantire la difesa del decreto impugnato ed il giusto processo, per ottenere un manipolato giudizio, favorevole al destituito Sindaco;

che, allo scopo di controllare se siffatto sospetto risultasse fondato, lo scorso 17 febbraio presso la Presidenza del TAR della Campania è stato chiesto di verificare se nel fascicolo processuale relativo al ricorso Spedaliere (udienza per la decisione di merito che si svolgerà il prossimo 26 febbraio) fossero stati depositati dall'Avvocatura dello Stato gli atti e le relazioni difensive prescritti per garantire il contraddittorio tra le parti;

che il fascicolo, accuratamente controllato dai funzionari del TAR, è risultato privo dei suddetti atti e relazioni difensive del decreto presidenziale di destituzione del sindaco di Portici Spedaliere;

che quindi l'ostentata sicurezza dello Spedaliere di vincere il ricorso e di rimettersi alla guida del Comune di Portici ha trovato una inequivocabile spiegazione, a parere dell'interpellante, in un ben orchestrato disegno scellerato, supportato da deviate ed ingiustificate omissioni dell'Avvocatura di Stato, rappresentata dall'avvocato Arpaia, che è già colpe-

vole di aver reso pubblici documenti riservati nel giudizio *de quo*, contravvenendo al decreto ministeriale n. 415 del 1994, articolo 3, lettera *m*), che prevede l'impossibilità di consegnare i passaggi segreti della relazione redatta dalla Commissione d'accesso nella fase dibattimentale;

che pertanto nel processo amministrativo che si svolgerà davanti alla I sezione del TAR della Campania il prossimo 26 febbraio, già sospetto nella particolare celerità nella calendarizzazione delle sedute, il contraddittorio tra le parti, principio cardine dei processi giudiziari negli Stati democratici, sarà praticamente annullato, e quindi non potrà che concludersi con l'accoglimento del ricorso di Spedaliere e con il reinserimento dello stesso e della sua amministrazione nel Comune di Portici quantunque sia stata destituita per accertati condizionamenti camorristici,

si chiede di sapere se in relazione alla gravità dei fatti esposti i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare urgenti iniziative per evitare l'imminente compimento di un disegno politico diretto a delegittimare le istituzioni.

(2-00320)

Interrogazioni

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 92 della legge n. 289 del 27 dicembre 2002, legge finanziaria 2003, prevede l'esenzione dal pagamento del canone annuo di abbonamento alla RAI-TV e l'esonero dal pagamento dell'imposta sugli intrattenimenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 640/72 a favore dei centri sociali per anziani di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328;

la direzione generale della S.I.A.E., in una lettera, inviata all'Associazione Nazionale Centri Sociali Comitati Anziani e Orti, sembrerebbe non voler riconoscere l'esonero dal pagamento S.I.A.E. come imposta sugli intrattenimenti, come previsto dall'articolo 92 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e dal decreto del Presidente della Repubblica 640/72 e successive modificazioni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di provvedere nel più breve tempo possibile ad intervenire presso la Società Italiana degli Autori ed Editori affinché venga applicata la norma approvata nella legge finanziaria 2003, n. 289 del 27 dicembre 2002, nel rispetto dei suoi contenuti legislativi;

se non ritenga di provvedere ad emanare un atto esplicativo al fine di garantire, così come stabilito dalla legge finanziaria 2003, l'esonero dall'imposta sugli intrattenimenti e S.I.A.E. come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 640/72 e successive modificazioni al fine di assicurare in favore dei centri sociali per anziani la fruizione delle agevolazioni fiscali approvate con la legge finanziaria 2003 con un con-

senso unanime dell'Aula del Senato al momento dell'approvazione della norma in oggetto.

(3-00884)

MACONI, BAIO DOSSI, CORTIANA, DALLA CHIESA, DANIELI Franco, DONATI, PAGLIARULO, PETRINI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, RIPAMONTI, TOIA, MALABARBA. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Alcatel è un'azienda multinazionale che opera nel settore delle telecomunicazioni;

essa è presente in Italia con sedi a Vimercate, Concorezzo, Trieste, Rieti e Battipaglia e occupa circa 4.220 dipendenti;

nel corso dell'ultimo decennio il gruppo ha subito pesanti ristrutturazioni che hanno comportato la chiusura di interi stabilimenti e una forte riduzione del personale passando dai circa 13.000 dipendenti del 1992 agli attuali 4.200;

l'Alcatel, in conseguenza anche della crisi internazionale che investe l'intero settore delle telecomunicazioni, ha annunciato un ulteriore piano di ristrutturazione;

tale piano comporta la perdita di 19.000 posti di lavoro a livello mondiale e di circa 1000 per quanto riguarda l'Italia;

in particolare nella provincia di Milano, a Vimercate e Concorezzo, è prevista la riduzione di circa 450 posti di lavoro, sugli attuali 2200, e la chiusura dello stabilimento di Concorezzo;

da parte delle organizzazioni sindacali esistono forti preoccupazioni che la chiusura dello stabilimento di Concorezzo comporti anche il trasferimento delle produzioni legate al settore delle trasmissioni e dei ponti radio;

tale eventualità farebbe venire meno nell'area milanese anche l'ultimo pezzo di produzione industriale del settore avanzato delle telecomunicazioni e comprometterebbe gravemente anche le attività di ricerca e sviluppo che occupano un rilevante numero di lavoratori ad alta qualificazione professionale, che rischia di venire dispersa, in quanto non esistono nell'area altre opportunità di occupazione equivalente;

se tutto ciò si verificasse, l'Alcatel ridurrebbe la sua presenza in Italia ad una presenza quasi esclusivamente di carattere commerciale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo a sostegno del settore delle telecomunicazioni e per affrontare la grave crisi legata agli andamenti negativi dei mercati internazionali;

su quali basi intenda aprire un confronto con l'Alcatel, al fine di salvaguardare l'occupazione e di difendere la qualità della presenza del gruppo in Italia.

(3-00885)

PEDRINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che lo scrivente nel corso della seconda settimana di febbraio si è visto recapitare nella propria casella postale del Senato:

un calendario per l'anno 2003 della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria stampato in quadricromia e grande formato e lodevolmente dedicato a celebrare l'Unione Europea;

un calendario della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento degli affari regionali di altrettanto grande formato e in quadricromia, anch'esso altrettanto lodevolmente dedicato all'Unione Europea;

diversi altri calendari riconducibili ad organismi statali;

infine, in data 14 febbraio 2003 un'agenda in pelle sempre della Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere:

quanti e quali calendari ed agende siano stati editi per l'anno 2003 complessivamente dai Ministeri e dalle Agenzie dello Stato;

il numero di copie di calendari e di agende editi per conto di organi del Governo;

le motivazioni che hanno consigliato la Presidenza del Consiglio dei ministri, i Ministeri, le Agenzie dello Stato a distribuire gratuitamente calendari ed agende;

l'ammontare della spesa complessiva posta a carico dello Stato divisa per calendari e agende;

i destinatari, oltre ai parlamentari, dei calendari e delle agende editi per conto del Governo e degli organismi statali;

l'ammontare della spesa per la distribuzione dei calendari e delle agende editi per conto del Governo e degli organismi statali;

i motivi per i quali calendari e agende per l'anno 2003 editi per conto del Governo siano pervenuti soltanto nel corso della prima settimana di febbraio rendendoli, conseguentemente, del tutto inutili per il mese di gennaio e per la prima settimana di febbraio;

la compatibilità della spesa per calendari ed agende con i criteri di risparmio ai quali il Governo afferma di ispirarsi e che hanno motivato il cosiddetto «decreto taglia-spesa» della fine dello scorso anno.

(3-00886)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che risulterebbe che l'Agenzia del Territorio, attraverso propri incaricati e su direttive del Ministero in indirizzo, stia procedendo alle stime riguardanti tutti gli edifici, a destinazione abitativa, ancora invenduti, ricompresi nel secondo provvedimento di «cartolarizzazione» di cui al decreto del citato Ministero del 21 dicembre 2002;

che sembrerebbe che ciò stia avvenendo in base agli attuali valori di mercato che risultano essere superiori del 30-50 per cento rispetto a

quelli accertati e definiti per le unità abitative comprese (e vendute) nel primo decreto di cartolarizzazione del dicembre 2001, che risalgono a stime operate negli anni 1998, 1999, 2000 e 2001;

che sulla base di tale valutazione accadrà che, a distanza di soli alcuni mesi, due edifici situati nella medesima strada potranno essere offerti in vendita a prezzi notevolmente differenti a causa dei ritardi delle Amministrazioni proprietarie;

che giova evidenziare che la legge 23 novembre 2001, n. 410, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare», all'articolo 3, comma 20, secondo periodo, testualmente recita: «... Le unità immobiliari, escluse quelle considerate di pregio ai sensi del comma 13, per le quali i conduttori, in assenza della citata offerta in opzione, abbiano manifestato volontà di acquisto entro il 31 ottobre 2001 a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento, sono vendute al prezzo ed alle condizioni determinati in base alla normativa vigente alla data della predetta manifestazione di volontà di acquisto...»;

che da una lettura attenta della legge citata si evince che l'obiettivo della stessa è quello di attuare un processo di dismissione degli immobili unico e coordinato, al fine di ottimizzare i proventi complessivi ottenibili, evitando le conseguenze negative riconducibili alla realizzazione contemporanea e non sinergica di più programmi di vendita;

che in un recente articolo pubblicato su «Il Sole 24 ore» dell'11 gennaio 2003 è stato riportato che il Sottosegretario di Stato per l'economia competente per delega ha precisato che «chi ha inviato la lettera (raccomandata con ricevuta di ritorno) entro il 31 ottobre 2001 avrà la possibilità di acquistare al prezzo di mercato di quel periodo»;

che l'invito a comunicare la «disponibilità all'acquisto» entro il 31 ottobre è stata resa nota ufficialmente, considerato che si trattava di una modifica introdotta dalla legge di conversione del decreto-legge n. 351 sopra citato, nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre 2001, vale a dire un mese dopo il termine previsto,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto, non si ritenga di valutare la necessità di fornire una conferma di quanto dichiarato dal Sottosegretario in merito a quanto verificatosi;

se non si ritenga, altresì, che l'Agenzia del territorio competente nelle operazioni di stima degli edifici debba chiarire che in ogni caso saranno garantite analoghe condizioni di acquisto, con particolare attenzione alle valutazioni degli immobili, per tutti gli inquilini coinvolti nella «cartolarizzazione» di cui al decreto del 21 novembre 2002.

(3-00887)

TOIA, MONTAGNINO, BASTIANONI, MANZIONE, SOLIANI, DANIELI Franco, SCALERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Telecom Italia S.p.A. ha avviato le procedure per il processo di «cessione di ramo d'azienda» dell'attività lavorativa del settore Logistica alla TNT Logistic Spa;

sull'intero territorio nazionale sono ben 338 i lavoratori coinvolti nella manovra di «cessione»;

in data 23 gennaio 2003 la Telecom ha comunicato, nel corso di un incontro a Roma con i sindacati di categoria, l'intenzione succitata ed ha avviato la procedura di legge nello stesso giorno;

la definizione di «cessione di ramo d'azienda» sembrerebbe impropria poiché depositi materiali e una parte del settore Logistica resterà comunque in Telecom nella funzione Rete;

la TNT ha recentemente avviato le procedure per la messa in Cassa Integrazione di circa 700 lavoratori;

la Telecom Italia Spa ha recentemente «accolto» 400 lavoratori provenienti dall'azienda Blu,

si chiede di sapere:

come sia possibile che un'azienda, quale appunto la TNT, che ha recentemente avviato le procedure di cassa integrazione per circa 700 suoi dipendenti, possa assorbirne 338;

quali siano le valutazioni e le azioni che il Governo e, in particolare, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali intendano prendere riguardo a tale procedura.

(3-00888)

NIEDDU, BASSO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 41° reggimento artiglieria «Cordenons» di stanza alla caserma «Trieste» di Casarsa della Delizia (Pordenone) è un reparto di alta specializzazione composto da circa 320 tra ufficiali, sottufficiali e volontari in servizio permanente ed è alimentato con volontari in ferma breve;

il personale del reparto ha un alto livello di professionalità sicché usa e tiene in funzione i più sofisticati sistemi d'arma in dotazione all'esercito, ivi compresi quelli del sottosistema Sorao (vedasi Drones – Radar – Mirach 26 e 150 – Creso – CCD – CFA – IRT) nell'ambito del progetto Catrin per il quale l'investimento si aggira intorno ai 1.300 miliardi di vecchie lire;

il reparto svolge periodicamente corsi di aggiornamento e specializzazione proprio per la specifica missione volta all'impiego di materiale sempre più sofisticato;

l'attività operativa del reparto in questi ultimi anni è stata caratterizzata anche dalla partecipazione di nuclei di personale altamente qualificato in compiti derivanti dal progetto NATO in Norvegia e in Germania e da accordi internazionali, tra cui la missione KFOR in Kosovo e l'esercitazione Eolo 2002 organizzata e condotta dal Comando Eurofor;

il reparto è l'unico nell'esercito ad avere in dotazione sistemi d'arma che rientrano nello svolgimento di un'opera di *intelligence* e in ragione di ciò ha perfezionato la propria attitudine a tale attività;

il personale ha frequentato corsi di lingua inglese e tedesca al fine di esercitare la perfetta gestione dei sistemi in dotazione e al fine di un miglior rapporto con gli alleati;

il reparto sta vivendo un periodo di inquietudine a causa della ventilata possibilità di trasferimento dello stesso;

tale periodo ha avuto inizio nella primavera del 2002 quando nell'aprile si erano diffuse voci circa un imminente spostamento, che hanno preso spunto da quanto affermato dal reparto logistico dello Stato maggiore in data 10 aprile 2002, voci solo successivamente smentite, tant'è che a settembre erano state fornite assicurazioni da parte dei vertici militari sulla permanenza a Casarsa;

il pericolo di trasferimento del reparto è tornato prepotentemente all'attenzione del personale e delle comunità locali e provinciale per una serie di atti tra cui una ricerca tra il personale sul gradimento al reimpiego nella città di Sora datata 02/12/2002 e il trasferimento d'autorità, per prima assegnazione, di quattro sergenti usciti dal 6° corso di aggiornamento e formazione professionale in data 20/12/2002 alla caserma «Simoni» di Sora per il costituendo 1° Gruppo 41° Regt. Sorao;

organi di informazione locale tra i quali «Ciociaria oggi» hanno annunciato a più riprese il trasferimento del 41° nella caserma «Simoni» di Sora (edizioni del 9 giugno 2002 e del 20 gennaio 2003) senza che ci siano state smentite;

una delegazione della Commissione Difesa del Senato si è recata in visita il 28 gennaio 2003 al 41° Bagt. di Casarsa della Delizia ed ha avuto modo di verificare l'ottima preparazione e funzionalità del reparto;

la delegazione ha avuto un incontro con i Sindaci di Pordenone, Casarsa, San Vito, Zoppola e con il Presidente della Provincia ed altri rappresentanti delle Autonomie locali;

la delegazione ha espresso la propria convinzione circa l'esigenza di mantenere il 41° Bagt. a Casarsa della Delizia;

i Consigli comunali di Casarsa, San Vito ed il Consiglio provinciale hanno approvato ordini del giorno con i quali si evidenziano i gravi danni che arrecherebbe al territorio tale trasferimento e si chiedono pronunciamenti chiari per il mantenimento del reparto, onde incidere positivamente sul morale del personale;

i pronunciamenti dei consessi comunali e provinciale sottolineano la necessità di mantenimento del 41° anche per garantire una giusta presenza dell'esercito in questa parte del territorio nazionale negli anni passati particolarmente interessato alla loro accoglienza, che oggi considera a rischio di carenza il presidio delle Forze Armate con una penalizzazione incomprensibile;

la presenza del 41° è vista da tali consessi in una concezione dell'esercito in termini coerenti con la Costituzione e, quindi, anche di eser-

cito impegnato nelle missioni di pace e nell'intervento in difesa delle popolazioni e del territorio colpiti da calamità naturali;

il costo del trasferimento non è irrilevante oltre al depauperamento di una realtà territoriale che ha saputo instaurare un rapporto fecondo con il reparto e più in generale con le Forze Armate;

il trasferimento avrebbe costi umani elevatissimi in termini di possibili lacerazioni familiari e, comunque, di pesanti disagi per circa 1000 persone coinvolte che verrebbero sradicate, dopo essersi integrate, con tutto ciò che la situazione verrebbe a comportare;

dalla ricerca per il gradimento svolta tra il personale sarebbe emersa una indisponibilità al trasferimento prossima alla totalità;

un eventuale trasferimento inciderebbe nella stessa possibilità da parte delle Forze Armate di impiego del reparto nella missione in Kosovo, perché bloccato dalle operazioni di trasferimento;

non si individuano ragioni né di carattere strategico né funzionale né logistico che possano supportare una tale decisione che verrebbe a configurarsi come una operazione strumentale (definita dalla stampa «uno scippo»), dannosa per lo stesso esercito;

l'eventuale trasferimento potrebbe causare l'impoverimento e lo smembramento del reparto per le possibili dimissioni di tanto personale specialistico e per la inopportunità di adottare provvedimenti di trasferimento forzoso;

verrebbero ad essere vanificati, con un incredibile spreco di denaro, gli ingenti investimenti fatti nella caserma «Trieste» (solo nel periodo 1999-2002 circa 5 miliardi di vecchie lire) per renderla adeguata, idonea e funzionale ai compiti sempre più impegnativi del reparto e, nel contempo, si dovrebbero fare altri mirati investimenti nella località di destinazione;

la vicinanza immediata dell'eliporto accentua la stessa funzionalità logistica del mantenimento del reparto a Casarsa, viste le particolari dotazioni dei sistemi d'arma come sopra riportato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di assicurare sul mantenimento del 41° Reggimento artiglieria «Cordenons» a Casarsa della Delizia nella caserma «Trieste» il personale, gli Amministratori locali e provinciali, le categorie economiche e sociali, al fine di scongiurare un depauperamento territoriale ed economico grave;

se non si ritenga di evitare una lesione nel rapporto tra comunità locale e provinciale e Forze Armate, anzi di consolidarlo con una giusta presenza, significativa e qualificata, dell'esercito in un'area strategica per il Paese anche in considerazione dell'allargamento dell'Unione europea e dei relativi maggiori compiti ad esso connessi.

(3-00889)

SOLIANI, TOGNI, VICINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* –

Premesso:

che da più parti, dalle organizzazioni sociali così come da diversi cittadini, si evidenziano gravi disagi interni alla filiale di Parma delle Poste Italiane spa e che tali disagi si ripercuotono sull'efficienza e la qualità del servizio erogato;

che tali difficoltà pare siano determinate da una importante carenza di personale che va ad influire in particolare sulla prestazione del servizio di recapito postale, lasciando senza titolare diverse zone di recapito che si aggirano intorno alle 30 unità;

che la tendenza ad una diminuzione del numero del personale della filiale e di uffici in particolare nel territorio della provincia di Parma si protrae ormai da alcuni anni;

che la tendenza da parte delle Poste Italiane a sopperire a tali carenze attraverso contratti di lavoro a tempo determinato e interinale non pare garantire la qualità del servizio anche perché, soprattutto negli ultimi mesi, tali contratti vengono rinnovati solo ad una parte dei precedentemente assunti;

che tale incertezza sulla quantità e la durata dei contratti dei lavoratori a tempo applicati a garantire il servizio crea forti disagi al personale in organico chiamato ad assicurare il servizio e per questo caricato di maggior lavoro;

che è infatti in costante aumento, sempre a detta delle organizzazioni sindacali, il ricorso alla prestazione di areola, cioè la copertura di zone senza titolare da parte di colleghi delle zone limitrofe, che erano 320 in febbraio – marzo 2002 e 470 nel novembre dello stesso anno;

che tutto ciò incide sul prolungamento dell'orario di lavoro di coloro che sopperiscono alle assenze, che tuttavia l'Azienda non tende a riconoscere come lavoro straordinario ma che retribuisce con un compenso fisso forfettizzato;

che tali difficoltà riguardano anche coloro che lavorano agli sportelli e la gestione dei periodi di ferie,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione che riguarda la filiale di Parma delle Poste Italiane spa così come è descritto anche sulla stampa locale;

se il Governo non ritenga di dover assumere tutte le informazioni necessarie a capire le difficoltà illustrate;

se il Governo non ritenga, per quanto di sua competenza, di assumere tutte le iniziative utili a garantire ai cittadini di Parma e provincia un servizio postale di qualità garantita e duratura.

(3-00890)

D'IPPOLITO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che giunge notizia che il Ministero della giustizia, dopo aver deciso di localizzare presso la città di Catanzaro la scuola di polizia peniten-

ziaria, ha improvvisamente deciso il trasferimento della stessa in una struttura della Polizia di Stato in provincia di Catania;

che tale trasferimento sarebbe dovuto, secondo lo stesso Ministero competente, al fatto che nei siti indicati dal Comune mancherebbero le infrastrutture viarie necessarie;

che questa giustificazione non trova in realtà conferma, visto che è in progetto la realizzazione di superstrade, come ad esempio nel comune di Germaneto;

che lo stato della pratica di trasferimento sarebbe ad un punto molto avanzato;

considerato che la localizzazione a Catanzaro della scuola rappresenta una importante occasione di sviluppo economico per la città, dal momento che quattrocento famiglie, a rotazione, vi si recherebbero, accrescendo occupazione ed indotto,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino fondate le notizie di cui in premessa;

in base a quali criteri sia stato deciso il trasferimento;

infine, ove necessario, se il Ministro in indirizzo non intenda prendere in considerazione le gravi conseguenze che scaturirebbero dall'eventuale trasferimento della scuola di polizia penitenziaria da Catanzaro a Catania e valutare, conseguentemente, la possibilità di attivare misure idonee a bloccare l'iniziativa di trasferimento.

(3-00891)

D'IPPOLITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

risulterebbe che gli sportivi iracheni che non hanno conseguito risultati di successo nelle rispettive specialità vengano puniti con vere e proprie torture fisiche;

la denuncia, già più volte segnalate in passato, viene dal settimanale «Focus» del 18 febbraio 2003;

ex atleti iracheni avrebbero riferito delle torture all'organizzazione per la difesa dei diritti umani Indict, con sede a Londra;

nell'edificio che ospita la sede del Comitato olimpico nazionale dell'Iraq si troverebbe una vera e propria prigione con almeno dieci celle;

testimoni avrebbero riferito di aver visto in tali celle torturare atleti i cui risultati di gara sarebbero stati deludenti;

gli atleti verrebbero non solo umiliati, ma picchiati o tenuti per una giornata intera sospesi in aria con le braccia incatenate dietro la schiena;

sempre secondo le testimonianze citate da «Focus», il Presidente del Comitato olimpico nazionale iracheno Udai Hussein, figlio maggiore di Saddam Hussein, parteciperebbe personalmente alle torture,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno verificare la fondatezza delle notizie riportate a mezzo stampa e, ove ne sussistano le condizioni, denunciare agli organismi internazionali i suddetti terribili episodi che violano i principi elementari dei diritti umani.

(3-00892)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FORMISANO, DALLA CHIESA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 16 gennaio 2001 il signor Gioacchino Basile, già sindacalista alla Fincantieri e conosciuto dagli esponenti politici e dall'opinione pubblica per il suo impegno nella lotta alla mafia, ha inviato, via e-mail, una lettera aperta al Ministro della giustizia e per conoscenza al Presidente della Repubblica ed ai maggiori rappresentanti delle Istituzioni, per chiarire una errata valutazione dei fenomeni di mafia;

il signor Basile, oltre agli interroganti, ha interessato il Presidente dell'Italia dei Valori, onorevole Antonio Di Pietro, per fare da portavoce delle sue argomentazioni;

il Ministro interrogato potrà reperire sicuramente tutte le informazioni sulla persona del signor Basile (si veda la relazione della Commissione parlamentare Antimafia su Fincantieri approvata nel gennaio 1999, relatore l'onorevole Alfredo Mantovano) e sull'importanza che la lettera aperta che ha inviato può avere nel continuo tentativo di lotta alla mafia da parte della giustizia italiana,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro, in qualità di garante della giustizia italiana, anche sulla base delle considerazioni esposte nei documenti suindicati, non ritenga opportuno ricevere il signor Gioacchino Basile per essere documentato direttamente e personalmente sulle circostanze più inquietanti esposte nei predetti scritti.

(4-03920)

D'AMBROSIO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica iniziato con il decreto Bersani ha condotto fino ad oggi alla richiesta di approvazione di 83 centrali elettriche, di cui 16 già approvate dal Ministero delle attività produttive, senza contare le decine di progetti presentati e non ancora in istruttoria o operanti con la normativa precedente;

il Ministero delle attività produttive, al 20 dicembre 2002, ha rilasciato autorizzazioni per un totale di 8205 MWE, oltre ad altri 38525 MWE, che sono in fase di autorizzazione, per un totale di 46730 MWE, a fronte dei 3000 MWE previsti dalla delibera CIPE del 3.12.97 (in questo computo non sono conteggiate le centrali che hanno avuto l'autorizzazione nel 2000 e 2001, nonché quelle rimesse in funzione o ripotenziare);

circa il 37 per cento degli impianti già installati è indisponibile o non funziona a pieno regime, come si evince dal testo «Dati statistici sugli impianti e la produzione di energia elettrica in Italia – 2001», Sesta conferenza statistica, edito dal GRTN;

il moltiplicarsi di insediamenti di centrali va nella direzione dell'aumento di immissione in atmosfera di gas serra e non della loro ridu-

zione, come richiesto dal protocollo di Kyoto e dalla recente conferenza sull'ambiente di Johannesburg;

la direttiva impressa al processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica dalla legge 55/02 – semplificazione del procedimento tramite l'avocazione delle decisioni al Ministero – risulta in stridente contrasto con i principi più elementari del federalismo, così come riconosciuto nella seduta del 5 settembre 2002 della Conferenza Stato-Regioni, e comunque il trasferimento delle competenze legislative in materia energetica alle Regioni deve essere realizzato sempre all'interno di un Piano energetico nazionale e condizionato alla consultazione dei cittadini sull'utilizzo delle fonti energetiche;

l'accelerazione dei tempi di approvazione dei progetti di costruzione delle centrali – prevista dalla legge n. 55/2002 –, la compressione delle procedure della Valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), lo scarso rilievo assegnato all'esame da parte degli Enti locali non favoriscono una Valutazione ambientale strategica necessaria, stante la presentazione di numerosi progetti, che vanno a cadere in territori già penalizzati dal punto di vista ambientale;

il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, così come va affermandosi nel nostro Paese, con la mancata informazione tempestiva e consultazione preventiva dei cittadini come previsto dalle norme (legge 241/90 e decreto legislativo n. 334/1999), obblighi previsti per quegli Enti che aderiscono ad Agenda 21, appiattimento delle posizioni delle Amministrazioni su quelle delle aziende proponenti, negligenze ed omissioni nell'operato delle Amministrazioni, pone evidenti esigenze di rafforzamento del sistema di garanzie, dal punto di vista dei cittadini in particolare, riguardo alla salute e all'ambiente,

si chiede di sapere:

se la funzione della legge n. 55/2002 (cosiddetta legge sbloccacentrali) sia da considerarsi esaurita avendo abbondantemente assicurato con i MWE approvati il fabbisogno nazionale;

se possa anticiparsi ad oggi il termine previsto nell'articolo 1 della suddetta legge (31 dicembre 2003) e che quindi la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica non sia più sottoposto alla disciplina prevista dalla legge 55/02;

se non sia il caso di bloccare e sospendere tutti i procedimenti autorizzatori di nuove centrali in corso e riconsiderare le autorizzazioni concesse i cui MWE autorizzati superino il limite del fabbisogno nazionale.

(4-03921)

GAGLIONE. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

la circolare n. 12 del 24 ottobre 2000, pur ripristinando il criterio originario di cui all'articolo 73, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, di inquadramento degli ispettori generali e dei direttori di divisione, all'atto del collocamento in pensione, nella qualifica dell'ex primo dirigente, ora dirigente, ha escluso dal com-

puto delle pensioni di retribuzione di posizione, considerata dalla giurisprudenza amministrativa e dalla contrattazione collettiva della dirigenza, l'emolumento fisso e ricorrente della struttura retributiva della dirigenza;

a seguito di ciò i pensionati dell'ex ruolo ad esaurimento fecero presente, con note scritte ed orali, sia al Dipartimento della funzione pubblica sia a quello della Ragioneria generale dello Stato che l'atto amministrativo era incompleto e per giunta confondeva gli elementi retributivi della contrattazione collettiva della dirigenza con quelli della contrattazione collettiva del comparto Ministeri;

il Dipartimento della funzione pubblica, accogliendo le doglianze degli interessati, con nota n. 269/10/bc del 30 gennaio 2002, ha proposto al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato il riconoscimento della retribuzione di posizione, ai fini pensionistici, e la modifica della circolare n. 12/2000;

il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, in riscontro, ha risposto, con nota n. 23330 del 1° marzo 2002, ed ha precisato che «con la previsione – operata di recente del contratto collettivo nazionale di lavoro 5 aprile 2001 – di una parte fissa e di una variabile nell'ambito di una retribuzione di posizione, si può sostenere che solo la componente fissa, in quanto non strettamente correlata all'effettivo svolgimento delle funzioni dirigenziali, sembra assumere connotati propri più del trattamento economico fondamentale che di quello accessorio e, pertanto, possa ritenersi speculabile ai fini pensionistici in favore del personale interessato. In tali sensi, ove si concordi, andrebbe pertanto motivata la modifica del precedente indirizzo, precisando la sua operatività anche relativamente alla previgente disciplina contrattuale con riferimento, evidentemente, al valore minimo della retribuzione di posizione»;

in merito al suddetto carteggio, si chiede di sapere quale provvedimento si intenda adottare con urgenza per sanare la situazione di ingiustizia e di disparità di applicazione del citato articolo 73 tra coloro che sono andati in pensione entro il 30 novembre 1995 e quelli collocati in pensione a partire dal 1° dicembre 1995 a tutt'oggi ed anche per spegnere il nutrito ed annoso contenzioso in atto da parte dei pensionati interessati.

(4-03922)

MUZIO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la mattina del 18 febbraio scorso l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) comunicava l'indice dei prezzi al consumo del mese di gennaio, fissandolo al 2,7 per cento;

successivamente, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti dell'Intesa dei consumatori affermavano che «probabilmente l'Istat manipola i dati», spiegando che l'Istituto Nazionale di Statistica aveva calcolato nel dato di gennaio una diminuzione della spesa dei medicinali (- 3,5 per cento) prima che questa si verificasse davvero, aggiungendo che il decreto che riorganizza il prontuario farmaceutico è entrato in vigore il 16 gennaio 2003 e che l'Istat fa i conti il 15 di ogni mese, anticipando di fatto nei suoi conti gli effetti del decreto;

nel pomeriggio dello stesso giorno l'Istat ammetteva l'errore, esattamente per le ragioni illustrate e anticipate dalle associazioni dei consumatori nella conferenza stampa di cui sopra, fornendo il nuovo dato sull'inflazione a gennaio che registra un aumento del 2,8 per cento annuo (2,7 per cento era invece il dato indicato nella mattinata);

alcune associazioni di consumatori ritengono che si configuri un reato, ma ciò che è accaduto è molto grave, tanto più perché avviene proprio dopo l'ondata di polemiche sull'inflazione percepita e quella ufficiale;

l'aumento dei prezzi è un dato evidente, sotto gli occhi di tutti gli italiani che provano sulla loro pelle gli esiti di questi problemi e, come dimostra l'episodio in oggetto, ancora ci si ostina a rifiutarlo, mentre il sistema generale preferisce ragionare su un'idea di società virtuale piuttosto che di società reale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di fare chiarezza sui dati macroeconomici e far conoscere quali siano i provvedimenti e gli atti concreti che il Governo sta mettendo in atto e intende attuare dal punto di vista politico, utili ad invertire radicalmente l'impennata inflattiva che penalizza salari, stipendi e pensioni.

(4-03923)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella giornata di martedì 18 febbraio 2003 un gruppo di agenti di polizia di Stato del locale commissariato si sono recati presso la scuola media statale «Scotti» di Ischia per rimuovere una bandiera della pace;

la bandiera era stata esposta accanto a quella italiana sulla facciata dell'istituto dagli alunni della prima B, insieme al loro insegnante di lettere Gianni Vuoso;

gli agenti hanno dichiarato alla preside, Lucia Monti, che la bandiera della pace non poteva essere esposta sulla facciata in quanto vi era una «disposizione ministeriale» che vietava l'esposizione dinanzi agli edifici pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intravedano nell'atteggiamento delle forze dell'ordine un nesso con un clima più generale di repressione del dissenso e di restringimento delle libertà individuali e collettive;

se non ritengano che la decisione di rimuovere la bandiera della pace dalla facciata della scuola media statale «Scotti» di Ischia penalizzi la crescita di una cultura della pace nelle giovani generazioni.

(4-03924)

ANGIUS, VILLONE, MARINO, PAGANO, TESSITORE, CALVI. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-00619)

(4-03925)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, a seguito del decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, si è verificata un'eccessiva proliferazione dei tralicci per l'installazione dei ripetitori della telefonia mobile GSU e UMTS;

che il decreto citato ha privato le Regioni ed i Comuni della possibilità di intervenire a tutela dei territori amministrati rispetto alle iniziative dei gestori della telefonia mobile;

che quanto esposto è in evidente contrasto con i principi costituzionali in materia di ordinamento dello Stato e di ripartizione di competenze e poteri fra i soggetti istituzionali;

che alcuni governi regionali, tra cui quello lombardo, hanno impugnato le disposizioni del citato decreto davanti alla Corte costituzionale con la richiesta di una pronuncia di illegittimità,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di risolvere un problema che non solo riveste un aspetto di rilevanza costituzionale ma che determina anche notevoli problemi di inquinamento elettromagnetico nonché visivo e ambientale per i paesaggi dei nostri paesi e delle nostre città.

(4-03926)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00062)

(4-03927)

CADDEO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel Comune di Guspini, in provincia di Cagliari, in località Su Legau è ubicata un'area demaniale di circa 10 ettari utilizzata durante l'ultimo periodo bellico come accampamento militare;

negli ultimi anni il Comune ha trattato l'acquisizione dell'area con l'Agenzia del Demanio, ma la trattativa si è interrotta a seguito dell'inclusione del bene nell'elenco degli immobili allegato al decreto del 27 maggio 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 14 aprile 2000;

è interesse del Comune procedere all'acquisizione dell'area,

si chiede di conoscere quali siano i motivi per cui si è interrotta la trattativa tra Agenzia del Demanio e Comune di Guspini e se non si ritenga di dover provvedere alla vendita dell'area di 10 ettari in località Su Legau al Comune di Guspini mediante trattativa privata.

(4-03928)

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il dirigente scolastico dell'ISISS di Martano (Lecce) ha inoltrato regolare domanda per ottenere l'istituzione del liceo classico a partire dall'anno scolastico 2003/2004;

che è pervenuto alla scuola un numero di preiscrizioni adeguato per la formazione di una classe di IV ginnasio;

che l'istituzione richiesta non crea cambiamenti nell'attuale sistema dell'offerta formativa, ma solo l'arricchimento all'interno del distretto scolastico di Martano;

che tale distretto comprende, altresì, l'area di minoranza linguistica greca tutelata dalla legge 482/1999;

che l'istituzione del liceo classico a Martano corrisponde a esigenze oggettive delle popolazioni di questa area;

che l'indirizzo richiesto non altera la situazione attuale degli indirizzi scolastici, attesa la presenza nell'ISSIS di Martano del liceo scientifico, e non crea alcuna situazione di interferenza o sovrapposizione con gli indirizzi scolastici già esistenti;

che la scuola in questione dispone di locali idonei nello stesso edificio che oggi ospita l'istituto tecnico commerciale;

che è prevista nel programma triennale per le opere pubbliche della Provincia di Lecce la costruzione di un nuovo edificio su suolo attiguo all'attuale sede dell'istituto tecnico commerciale;

che tale istituzione comporterebbe come onere finanziario per l'anno 2003/2004 solo quello derivante dall'insegnamento del greco per quattro ore settimanali, giacché tutte le altre ore previste dal corso di studi sono attribuibili a docenti già in organico nella scuola di cui dovrebbe far parte il nuovo indirizzo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire andando incontro alle richieste legittime dell'ISSIS di Martano, anche verificando la legittimità di tutto l'*iter* della richiesta in oggetto.

(4-03929)

COSTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che è a rischio il posto di lavoro per 3.413 pugliesi, in quanto il 28 febbraio 2003 scadono le convenzioni con i lavoratori socialmente utili;

che la Regione non è in grado di assicurare ai suddetti lavoratori la prosecuzione dell'attività per tutto il 2003;

che è necessario che siano definite le procedure di rendicontazione e di erogazione delle anticipazioni in tempi brevi per consentire che l'attività dei lavoratori socialmente utili prosegua per tutto l'anno in corso,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire accelerando le procedure di cui sopra, onde assicurare garanzie di lavoro a così tante persone.

(4-03930)

COSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che sussiste una disparità di trattamento economico fra il Giudice Onorario di Tribunale da una parte ed il Giudice di Pace e il Giudice Onorario Aggregato dall'altra;

che il Giudice Onorario di Tribunale, pur svolgendo una funzione di assoluto rilievo e di responsabilità dovuta non solo al ruolo di Monocratico, sia civile che penale, ma anche di Appello avverso le sentenze del Giudice di Pace, viene indennizzato esclusivamente con una somma pari a euro 75,00 ad udienza, al netto delle ritenute, mentre sia il Giudice di Pace che il Giudice Onorario Aggregato vengono remunerati il primo con indennità per ogni sentenza oltre accessori, il secondo con una somma di circa euro 12.500,00 annui lordi, nonché euro 125,00 per ogni sentenza;

che una simile diversità di trattamento economico è in contrasto con i principi di uguaglianza,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga adottato un provvedimento che elimini tale discrasia tra le diverse figure di Giudicante Onorario.

(4-03931)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle attività produttive e degli affari esteri.* – Premesso che:

nel dicembre scorso un gruppo di imprenditori italiani è stato in Israele con il Vice Ministro delle attività produttive, Adolfo Urso. Fra i manager che hanno stretto accordi in Israele c'era anche Paolo Cuccia, Amministratore Delegato dell'ACEA s.p.a.;

l'ACEA, società la cui maggioranza appartiene al Comune di Roma, collaborerà con gli Israeliani nello sfruttamento delle acque della regione;

il Parlamento Europeo ha votato una risoluzione per la sospensione dell'associazione di Israele all'Unione Europea, a causa delle violazioni israeliane dei diritti umani; la sottrazione dell'acqua ai Palestinesi e agli altri Paesi della regione (il Libano, per esempio) è un elemento fondamentale del colonialismo israeliano;

Israele, a differenza dei Paesi vicini, non ha mai sottoscritto i trattati internazionali sulle acque;

risoluzioni dell'ONU hanno condannato Israele per le sue rapine delle risorse naturali, prima fra tutte proprio l'acqua;

in questo quadro la collaborazione ACEA – Israele assume il significato di un avallo alla politica criminale di Sharon contro il popolo palestinese,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di sospendere ogni accordo di collaborazione tra lo Stato italiano, le aziende partecipate del Comune di Roma ed Israele, alla luce delle risoluzioni dell'ONU che intimano il ritiro delle truppe di occupazione, lo smantellamento delle colonie dalla Cisgiordania, da Gaza e da Gerusalemme est ed il riconoscimento del diritto al ritorno dei profughi palestinesi nella loro terra.

(4-03932)

CAMBER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si è tenuta in tutta Italia il 10 febbraio scorso una giornata di sensibilizzazione promossa dai Conservatori di musica sui contenuti del nuovo regolamento per l'autonomia statutaria in fase di esame al Consiglio dei ministri;

con tale iniziativa la Conferenza dei direttori dei Conservatori ha voluto richiamare l'attenzione del Governo sulla norma, che si vorrebbe introdurre, che porrebbe a capo degli istituti musicali un «presidente» di nomina ministeriale cui spetterebbe, fra l'altro, la rappresentanza legale dell'ente, mentre il direttore continuerebbe ad essere espresso dal corpo docente;

secondo la Conferenza dei direttori dei Conservatori il nuovo regolamento per l'autonomia statutaria così formulato apparirebbe in palese contrasto sia con l'articolo 33 della Costituzione sia con le indicazioni fornite da tutti gli organi tecnici competenti e dalle Commissioni cultura della Camera e del Senato le quali, univocamente e per ben due volte, hanno richiamato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca al rispetto del principio di autonomia sancito dalla Costituzione e della volontà espressa dal legislatore;

la Conferenza dei direttori dei Conservatori ha quindi rivolto un appello al Presidente del Consiglio esprimendo l'auspicio circa il mantenimento dell'autonomia già riconosciuta, a livello di ordinamento europeo, a tutte le università e a tutte le scuole primarie e secondarie;

anche il Conservatorio G. Tartini di Trieste ha aderito a queste iniziative di sensibilizzazione, diffondendo un comunicato e richiedendo solidarietà agli altri enti di produzione artistica della città;

a tale problematica si affianca quella relativa ai fondi ministeriali disponibili per il normale fabbisogno di funzionamento dei Conservatori, che hanno subito un decurtamento superiore al 35 per cento: secondo i responsabili dei Conservatori di musica tale riduzione renderà impossibile assicurare il regolare funzionamento e corrispondere alle crescenti esigenze di ricerca, alta formazione e produzione artistica rientranti nelle loro finalità istituzionali e necessarie per mantenere un dignitoso confronto con gli altri Paesi europei;

la musica rappresenta uno dei settori artistici nel quale l'Italia può ben vantare un primato a livello internazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per mediare le diverse posizioni, legittimamente espresse, in materia di autonomia dei Conservatori di musica, anche recependo le indicazioni fornite dagli organi tecnici competenti e dalle Commissioni cultura della Camera e del Senato;

quali iniziative di natura finanziaria si intenda adottare per garantire il normale fabbisogno di funzionamento dei conservatori.

(4-03933)

CORRADO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in alcune scuole elementari della Provincia di Genova, nell'ambito dei cosiddetti momenti di «animazione culturale» previsti dal POF (Piano di offerta formativa), su iniziativa delle Direzioni didattiche sono stati istituiti corsi di lingua araba;

detti corsi sono tenuti da insegnanti di origine magrebina, grazie ad un accordo tra cooperative convenzionate e Direzioni didattiche;

i suddetti corsi sono stati istituiti senza interpellare i genitori dei ragazzi interessati,

l'interrogante chiede di sapere:

se questo tipo di convenzioni siano consentite dalla normativa scolastica;

da chi siano gestite le cooperative convenzionate con le Direzioni didattiche;

se gli insegnanti di lingua araba siano in possesso dei titoli necessari per l'insegnamento in Italia;

se tale iniziativa sia in linea con le direttive del Ministero circa i programmi scolastici;

se sia ammissibile che una Direzione didattica assuma iniziative che incidono profondamente sullo sviluppo formativo dei ragazzi, senza informarne in alcun modo i genitori;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo nel caso che l'insieme dei comportamenti posti in essere da queste scuole siano in contrasto con la normativa scolastica.

(4-03934)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00889, dei senatori Nieddu e Basso, sul 41° reggimento artiglieria «Cordenons»;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00884, della senatrice De Petris, sull'esenzione dal pagamento del canone RAI a favore dei centri sociali per anziani;

3-00887, del senatore Pedrizzi, sulle stime riguardanti gli edifici compresi nel provvedimento di cartolarizzazione;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00885, dei senatori Maconi ed altri, sulla crisi dell'Alcatel.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 336^a seduta pubblica del 19 febbraio 2003, nell'intervento del senatore Marino, a pagina 7, terza riga, sostituire le parole: «non una guerra fatta per rovesciare un regime, un regime dispotico» con le altre: «una guerra fatta per rovesciare un regime, un regime certamente dispotico».

